I. R. GINNASIO LICEALE
di Padova

CONTO

DELL' IMPERIALE REGIO GINNASIO LICEALE

DI PADOVA

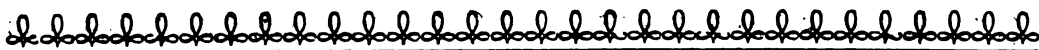
PER L' ANNO SCOLASTICO 1855 - 56

CON UN DISCORSO DEL PROF. G. GRION INTORNO A TOMMASINO DE' CERCHIARI

POETA DEL DUECENTO

PADOVA

Dal Privilegiato Stabilimento di Giuseppe Antonelli

1856

TOMMASINO DE' CERCHIARI

POETA DEL DUECENTO

CENNO DEL PROF. GIUSTO GRION

Un poema didascalico morale di alta importanza, che appartiene a quel per la lingua tedesca aureo duecento ed ha per autore un italiano, fu secondo le regole della critica recato alla vera lezione e col corredo di preziosi avvertimenti grammaticali e storici or son quattro anni publicato in Quedlinburgo dal professore Arrigo Rückert. Il poema s'intitola " der welhisch gast ,, - l'ospite romanico od italiano che dir si voglia, - s'approssima, quanto a mole, al numero di versi dell'Eneide o della Gerusalemme, ed è diviso in dieci libri con un prologo in cui il poeta propone di dichiarare che sia bontà, costumatezza, virtù. Nel primo libro si contengono alcuni frammenti di due opere antecedentemente composte dall'autore in lingua romanica. Le belle maniere, vi è detto, vanno apprese nella prima età, e sono quasi apparecchio esteriore della virtù a cui si dee tendere. Ogni male, c' insegna il libro secondo, deriva dall'instabilità: la natura stessa non è stabile se non a un certo segno; chè gli elementi, costanti in sè medesimi, trovansi in guerra fra di loro. Stabilità non è che di là della luna, d'onde incomincia il quinto essere; sotto la luna campeggiano gl'influssi, quindi l'instabilità: da questa deriva la discordia tra persona e persona, la guerra tra città e città. Ma Iddio creò l'uomo costante (l. 3), il peccato originale lo rese a peggior condizione degli altri esseri creati, i quali della lor sorte si contentano, mentrechè l'uomo s'affatica a scambiare la sua. Tanto lo stato del povero quanto quello del ricco hanno l'accompagnatura di beni e di mali; l'ambizione si dimostra insaziabile dalla storia; ricchezza e potere hanno un rovescio; la fama è da sprezzare e la virtù da seguire; sta nelle azioni la nobiltà, non nella nascita; nulla di meglio si può fare l'uomo che di frenare le proprie passioni. Chi è vizioso, è schiavo del

vizio (l. 4); il ricco, il potente, il nobile, il celebrato può fare molto del bene, ma eziandio molto del male: il solo virtuoso è felice. Vi han due beni assoluti: Iddio e la virtù; due mali: il demonio e il vizio (l. 5). Sei cose: nobiltà, potere, ambizione, rinomo, ricchezza e signoria ponno essere buone e anche cattive. La scala delle virtù conduce al paradiso, quella delle sei cose dubbie, formata da gradini volti all'ingiù e sdrucciolevoli, conduce al vizio, al quale il demonio s'affatica di tirare co' suoi uncini (modi persuasivi). Bene fa, chi le sei cose dubbie schiva. Ma il mondo peggiora per gli esempi dei grandi. Nel libro sesto si descrivono le conseguenze de' vizi e delle virtù. Il corpo non è che vaso dell'anima, continuasi nel settimo; questa più nobile; a questa convien pensare maggiormente. Quattro potenze ha l'uomo: imaginazione, memoria, ragione, intelletto. Non ognuno le adopera come dee: non quegli che va dietro a guadagno materiale, ma nè anche colui che, senza essere virtuoso, si dà alle sette arti. Chi bene opera, sa meglio di grammatica che non chi bene parla; chi dice il vero, dialettico miglior si mostra di colui che il ver distingue; chi parla dritto, è miglior rettore di chi il discorso ben colora; chi sa calcolare al grande uopo di vivere a bene, sa più di geometria che non chi ben misura un prato; colui che maggior numero di virtù alberga, sarà migliore aritmetico che non colui che senza error conteggia; chi le sue azioni fa consonare co' giudizi, è sonator migliore di chi fa i suoni uscire netti da uno strumento; e se buon astronomo è chi ben conosce gli astri, miglior astronomo sarà chi ben conosce Iddio. Due scienze v' hanno, divinità e fisica; anche conviene studiare le decretali, le leggi, gli statuti; ma per parlare ch'uno facesse della relazione ch'evvi tra loro, l'idiota nol comprenderebbe. A servigio delle quattro potenze l'uomo ha cinque sensi; questi le ricevute sensazioni a quelle tramandano. Tre forze ha il corpo: vigore, sveltezza e prontezza, le quali vengono signoreggiate dall'anima mediante l'assennatezza. Questa dirige cinque cose aderenti al corpo: vigore, sveltezza, concupiscenza, bellezza, prontezza; cinque fuori di esso: nobiltà, potere, ricchezza, fama, signoria. Sorella dell'incostanza è l'immoderatezza (l. 8). Tra due vizi opposti havvi una virtù: l'umiltà tra la superbia e la melensaggine, la semplicità tra l'arditezza e la stoltezza, la pazienza tra l'irrequietezza e la pigrizia. C'è un'ira giusta e una ingiusta, un amore lecito e uno illecito, anche un'invidia giusta. La preghiera è cosa buona, ma può divenire cattiva; digiuni ed elemosine si ponno fare bene e male. La superbia è sopratutto da schivare. Da essa viene avarizia, invidia, ira ed odio, l'astuzia, l'audacia, la falsità, la bugia, lo spergiuro. I quali vizi debbonsi vincere colla ragione. Il libro nono parla della giustizia. Il diritto è clericale e laicale: pur troppo questo non è sempre d'accordo con quello. Il giudice sia giusto, senza misericordia, tema, amore, odio; nè sia parziale, venale, invidioso o sragionevole. L'ultimo libro tratta dell'essere veramente liberali.

Il gran conto che di questo precursore del Latini, del Barberino, dell'Alighieri, considerato dal punto di vista della storia letteraria, fanno i dotti alemanni, è da vedersi nella prefazione del prof. Rückert, nella storia della poesia tedesca del Gervinus (Lipsia 1853,

IV. ediz. T. I. p. 429 e segg.) e nella dissertazione " sull'ospite italiano e la morale del sec. XIII. „ del Diestel (allg. monatsch. f. wissensch. u. lit. 1852, fascicolo d'agosto, p. 687-714); minor favore trovò egli presso l'autorità di Gugl. Grimm (Vridank, prefaz. p. CXVII, e götting. gel. anz. 1835, N. 42, pag. 412 e segg.), il quale senza negargli menomamente l'importanza per la storia della letteratura, si mostra più ritroso a concedergli il merito di robusto pensatore e di vero poeta. Dell'autore altre notizie non si rinvennero se non le poche da lui stesso quà e là sparse a caso per entro il suo volume. Ecco le più importanti:

v. 69 — " ch' io sono pretto italiano. „.
v. 71 — " io son nativo del Friuli. „.
v. 75 — " ho nome Tommasino de' Cerchiari. „. (Th. von Zerclære).
v. 2445, l. II. — " non ho trenta anni. „.
v. 11717,8, l. VIII. verso la fine — " sono ben trenta anni meno due che l'abbiamo perduto „ (il s. sepolcro).
v. 12227,8, l. IX. in sul principio — " e in verità io t' ho servito tutto questo inverno „ (gli dice la sua penna).
v. 12278,9,81 — " in otto mesi ho finito le otto parti . . . . devi vegliare due altri mesi „ (risponde il poeta alla penna).

Raccogliesi da questi passi, che il libro ottavo dell'opera era terminato alla fine d'un inverno (v. 12227); che allora erano passati (v. 11717) ben 28 anni (cioè 28 anni e 5 mesi) dalla perdita di Gerusalemme, resasi formalmente a Saladino il 2 ottobre del 1187, ovvero che l'ottavo libro fu finito in sullo scorcio dell'inverno 1215-16; che pei primi otto libri l'autore impiegò otto mesi (v. 12278), onde avendo terminato l'ottavo col terminare dell'inverno 1215-16, dovette incominciare il primo nel luglio del 1215, e scrivere tutta l'opera dal luglio del 1215 al maggio del 1216 (v. 12281); e che non avendo 30 anni (v. 2445) mentre scrivea il secondo libro nell'agosto del 1215, dovè perciò esser nato poco dopo l'agosto del 1185. Il poeta ci dice ancora d'essere italiano e nativo del Friuli (v. 34, 69, 71 e altri), il che pure si scorgerebbe nella sua lingua (v. 70), e di avere intitolato il libro l'ospite romanico per esser egli ospite della lingua tedesca (v. 14681,2 e altri). Cionnonostante fuvvi chi ne dubitò e lo sospettasse tedesco (Eschenburg, denkm. altd. dichtk. p. 126 e segg.). Ma il Gervinus, fin dalla prima edizione della sua storia, sostenne che ad un conoscitore non riuscirebbe malagevole il dimostrarvi qualche difetto proprio dello straniero, e si valse anche della confessione del nostro di non sapere come in tedesco si chiami l'oleandro e dell'accennare ch' egli fa di preferenza vari fatti avvenuti a quel tempo in alcuni luoghi d'Italia: a Roma (v. 2427), Viterbo (2438), Verona (2447), Brescia (2450), Vicenza e Ferrara (2455), nella Puglia (2477), presso i Romani (2482), in Toscana (2483), a Montefiascone (2485), nella Lom-

bardia (2487), presso i Milanesi (2489) (1). Guglielmo Grimm nell'introduzione al Vridank (l. c.) fu del medesimo sentire, e se ciò non bastasse, il prof. Rückert tolse co' suoi avvertimenti grammaticali, quanto a questo punto, l'ultima ombra di dubbio. Dimostratolo per tal modo degno di fede quanto all'asserzione se essere italiano, restava di scoprire in documenti friulani di que' tempi un nome di famiglia che giovasse a metter luce nelle confuse varianti de' 19 codici che lo dicevano Zerclære, Zerclar, Zirklere, Tirkelere, Tircklere, Tircler, Kirkelere, Clær e Verrere. A quest'uopo occorse opportuno un Bernardus de Circlaria o Cyrclara in documenti cividalesi del 1186 e 1188 prodotti dal de Rubeis (Monum. Eccl. Aq. p. 632 C, 633 C, 634 D) e dall'Ughelli (It. sac. 5, 77), il quale Bernardo fu indicato dall'insigne filologo Teodoro de Karajan nella gazzetta che dal suo illustre editore è detta Haupts zeitschrift f. d. d. a. (t. V. p. 241). Il filologo viennese vi si mostra non alieno dal ravvisare in quel Bernardo il padre di Tommasino, non dubita punto che il nostro appartenesse a quella famiglia, e questa la crede di stato ministeriale. Alle ricerche usate dal chiarissimo dott. Giandomenico Ciconj, dotto e diligente archeologo friulano, venne fatto di scoprire due altri documenti che sembrano avere certa relazione col nostro ducentista, uno de' quali egli estrasse da codice ms. di sua proprietà, l'altro comunicato gli venne dal reverendo sig. canonico Lorenzo d'Orlandi che ha la cura dell'archivio capitolare di Cividale. Per questi due documenti, gentilmente trasmessimi dal sig. Ciconj, si giunge a stabilire il luogo di nascita del poeta, lo stato della famiglia sua, e approssimativamente l'anno della sua morte. Ecco prima quello che fu copiato dall'originale, esistente al t. II. p. 11 delle cividalesi capitolari pergamene, per l'archivista di quel capitolo, il reverendo sig. canonico L. d'Orlandi:

" Anno Dñi millesimo C. LXXXVIIII. nono die intrante Julio Indicte VII. In prae-
„ sentia bonorum hominum et rogatorum testium. scilicet. Amalrici de Muruzzo. — Amal-
„ rici de proco. Rodulfi de Cusano, Rodulfi de Sacil. Gotefredi et Adalperti de Artegna.
„ Vicenti de Maniago. Warnerjj de Cucagna. Conradi et Leonardi de Galano, atque We-
„ beli, Pelegrini et Adalperti fratris ejus, et aliorum plurimorum. — BERNARDUS DE
„ CERCLARIA, una cum AGNETE uxore sua, et ADELETA filia sua, atque MATELDA
„ sorore sua., cum jure dominii, proprietatis ac possessionis, pro remedio animae suae,
„ suorumque parentum

" dedit cum pergameno uno super altare sanctae Mariae majoris Ecclesiae austriae
„ civitatis. ad primum tradidit. Curtem suam austriae Civitatis cum casis et ortis in-
„ gressu et egressu suo, et quinque masaricias alodii sui, quarum tres sunt scitae *(sic)*
„ in villa de Moimago, et quarum una regitur per Johannem. alias *(sic)* vero tenet
„ Irmingardi Coreanisa. tertiam autem tenet Dñus Marquardus. quarta vero est sita in
„ villa di Galano *(et eam tenet?)* dñus Cernius de Moimago., quarta *(sic)* est in Albana.

(1) Vi son nominati inoltre: l'Ungheria e gli Ungheresi (2493,4), l'Inghilterra (2467), la Carlovingia (Francia, 2468), la Provenza (2471), la Spagna (2473), Troja (3400), Ninive (5229), il regno d'Israele (5237), l'Egitto (6867), la Persia (10681), la Giudea (10746), l'Ostericche (12684).

„ cum casis, sediminibus, campis, pratis, bagareis, vineis, arboribus, et Caplo comunitati-
„ bus, et cum omni jure, actione ed integritate ad praedictam curtem et praedictas masa-
„ ricias pertinente. Insuper ad habendum, tenendum, ac possidendum. Ita quod ipse Ber-
„ nardus et sui haeredes tam masculi, quam faeminae debent habere prenotatam curtem
„ cum jam dictis massariciis in feudum a praeposito ejusdem Ecclesiae. — Eodem die et
„ in eodem loco et coram suprascriptis testibus, dnus Pellegrinus memoratae Ecclesiae
„ praepositus investivit praetaxatam curtem cum jam dictis masariciis eidem Bernardo et
„ Adaletae filiae ejus ad justum et rectum feudum ita ut dictum est; quod omnes eorum
„ haeredes tam masculi, quam faeminae habeant jus succedendi ipsum feudum nec non et
„ Agneti uxoris ejus dum vixerit, et omnes tres fecerunt omagium praelibato praeposito.

“ Actum ante Altare Majoris Ecclesiae civitatis feliciter. . . . . . .

“ Ego Petrus sacri Palatii notarius interfui, et hanc cartam sub Serenissimo Impera-
„ tore Federico scripsi rogatus. „

La famiglia Cerchiera avea dunque sua sede a Cividale, d'onde Bernardo presso il de Rubeis (p. 634) è detto civis Civitatensis, e possedeva corte o giurisdizione a Cividale e stabili a Moimago, Cagliano, Albano. I coniugi Bernardo e Agnese de' Cerchiari avevano una figlia Matilde, maggiore di 13 anni e 6 settimane, età legale per poter essere investita del feudo ed ammessa alla prestazione dell'omaggio. Tommasino non contava allora che tre anni soli, e s'era, come è probabilissimo, figlio di Bernardo, non entrava in questo atto se non implicitamente in qualità di erede. Adele, sorella di Bernardo, cedette i suoi diritti senza alcun compenso. La moglie Agnese non poteva rilasciare cotesti feudi a figliuoli che le fossero nati in altre nozze; da Matilde però, figlia di Bernardo, poteano passare a' figli ed alle figlie di lei, purchè non vi si opponesse la circostanza contemplata nello strumento d'Enrico VI.: “ Nullus ministerialis alicujus ecclesiae feodum quod habet ab ecclesia jure ministerialium, filio suo, qui suae non est conditionis, vel alii personae, in fraudem ecclesiae vel subterfugium potest vel debet concedere. „ (Pertz, monum. IV. 195).

Quattro decenni più tardi la famiglia Cerchiara di Cividale si spense. Marcantonio Nicoletti, diligente storico friulano del secolo XVI, scrive all'anno 1239:

“ Al . . . . Capitolo di Cividale del Friuli Bernardo di Zuccola rilassò un lungo or-
„ dine di case; acciocchè ogn' anno nelle orazioni si ricordasse della famiglia Cerchiara,
„ che per assai centinaja di anni, essendo stata illustre per operazioni d'uomini e per co-
„ pia di rendite, era ora mancata in Bernardo della Cerchiara. „ (Codice Ciconj, vita di Bertoldo Patriarca Aquil. T. 183).

Sta la presunzione che Matilde Cerchiari accasatasi nella famiglia Zuccola vi portasse in dote quella corte “ o lungo ordine di case „ obligate alla chiesa, e morisse o senza lasciar eredi o lasciando tali a cui s'opponesse la surriferita legge d'Enrico VI. Il padre Bernardo sopravvisse nonagenario alla moglie e a quanti figli potè aver avuto. Nel 1259

Tommasino non era quindi più in vita. Per ciò che risguarda i Zuccola, il chiarissimo dott. Ciconj m'avverte, che oltre al villaggio di Zuccola esistente nella bassa del Friuli, sorgeva allora sopra un colle presso il villaggio di Rubignaco, un miglio circa al NO. di Cividale, il castello di Zuccola, che per molto tempo alla famiglia di Spilimbergo appartenne, e quel ramo che tenevalo denominavasi Spilimbergo di Zuccola, ed anche semplicemente di Zuccola. Ora del castello non rimangono vestigia, avendolo i Cividalesi spianato siccome forte che dominava la città ed era sempre rifugio di fuorusciti cividalesi e centro d'intrighi contro quel comune.

Oggidì ancora una via e un podere presso Cividale ripetono il nome dalla famiglia Cerchiara. O non l'ebbe piuttosto la famiglia dal podere? Presento questa domanda per negarla. A fine di chiarire vie meglio il cognome del poeta, a quanto pare non per anco ben chiarito, mi sia concesso di ricordare che i cognomi italiani derivano anzi tutto da soprannomi (cognomenta). D'un tal " Lampertus „ in carta modenese del 918 è detto " qui supernominatur Cavinsacco „ e questo soprannome nel 1099 apparisce già divenuto nome di famiglia, trovandosi in un placito tenuto a Firenze nel detto anno: " Gerardus Caponsacco „ e nulla più. Così ebbersi Pelavicino, Ranacotta, Moscaincervello, Dataldiavolo, Pandimiglio, Panvecchio ecc., nonchè i Pazzi, i Mancini, i Boccabella, gli Scalzi, i Bianchi, i Neri (de Nigris), i Rossi (de Rubeis), i Verdi, i Ricci ecc. Altri cognomi vennero alle famiglie d'alcun fortuito accidente, estraneo alle persone: dell'Arca, della Vitella, dall'Oglio, de' Cerchi ecc. Ovvero da mestiere o ufficio ch'esercitavano o carica che coprivano: i Visconti, Avogadri, Cattanei, Alfieri, Ferrarii, Fabri (de Fabris), Sarti, Medici, Banchieri, Cappellari ecc. Molti certamente venivano denominati dal luogo di nascita o di provenienza, o da feudo o possessione che tenevano. Così, per non allegar morti, una famiglia venutasi da Trieste ad Asolo, fu in prima chiamata " de Pellegrini „ - poi " Trieste „ - e con tal cognome dura tuttavia. E a questa categoria pertengono i nomi delle famiglie " più gentili, che per antico avevano avuto o aveano torri „ (Malesp. c. 57, Murat. Script. t. 8, p. 922 E). Altri infine dal padre o dalla madre: Fighinolfi, Firidolfi, Ugo degli Ughi, Carlo Carletto, e de' Carli, Biagio de' Biagi, Giorgio de' Giorgi e via. Datosi un soprannome al padre, da esso si chiamava il figlio: *Iudex* (Script. 6, 260 D), *Iudicis* (3, 2, 649 D) e *de Iudice* (7, 1013 E) ossia figlio del giudice; e si riferiva poi a tutti i membri della famiglia: *de Iudicibus* (16,923); e alla famiglia stessa: *de Iudicia* (3, 2, 807 E). I conti da Gangalandi de' tempi d'Ottone III. " erano incominciati a esser grandi, e benchè si chiamassono Conti, non erano però Conti, anzi era Conti il nome della casa loro, siccome uno che ha nome Conte, e i discendenti si chiamino de' Conti per quello nome; e nondimeno furono gentiluomini „ (Malesp. c. 52, Script. 8, 926 D). A quella guisa ebbersi *Beccarius* (18, 122 C), *de Beccaria* (10, 398 A); *a Branca* (17, 582 A), *Brancacius* (23, 237 C), *Brancatia* (3, 410 B); *de Carbonesiis* (20, 799 D), *Carbonaria* (7, 1100 C); *Ferrarius filius Iohannis Fabri* (Antiq. 3, 1170, dell'anno 1153), *de Ferrariis* (Script. 11, 83 D), *de Ferraria* (15, 571 B); *Foscarus* (18, 408 E), *Foscarius* (17, 330 B), *de Foscarariis* (18, 213 E), *Foscarara* (20, 239 E); *Porcellus* (6, 400 C), *de Porcellis* (23, 459 A), *de Porcaria* (6, 380 C). Tutto questo per comprovare che i membri della famiglia denominata dai cerchi (de Circulis,

de Circulo, Circulorum, Circlorum, Circi) si dicevano e si direbbero in certo senso oggidì ancora " i Cerchiari „ e la famiglia si poteva e si può chiamare tuttavia a buon diritto in latino Circularia (Circlaria, Cerclaria, Circlara), in italiano Cerchiera Cerchiara e Cerchiaria, in friulano Zirclarie, Zerclarie, Zerclerie e Zerclere. All' anno che il nostro scriveva il suo libro, cioè al 1215, Ricordano Malespini nomina tra' cittadini di Firenze " i Cerchi, che già incominciavano a venire su in istato, ma di piccolo cominciamento, perocch' erano mercatanti „ (c. 105), e ne' tempi di papa Innocenzo III (m. 1216) „ o di poco in prima erano incominciati a essere grandi i Mozzi, Cardi, Acoppi detti Rossi, Frescobaldi e i Cerchi, e questi sopraddetti erano incominciati di poco a essere ricchi e grandi, ed erano grandi mercatanti „ (c. 109). Presso Giannozzo Manetto (Script. 9, 480 B), storico del secolo XIV, nella città di Pistoia perde il naso " unus Circlorum o Circulorum ". Davanti al nostro ginnasio nell' arco del sepolcro d'Antenore, incominciato dal podestà Oliviero de' Cerchi di Firenze, havvi l' arma di quel casato fiorentino, consistente di tre cerchi in campo bianco, con la seguente iscrizione: " Cum quater alma Dei natalia viderat orbis Post decies octo mille ducenta super Extulit hec Padue preses cui nomen Olive Cognomen Circi patria Floris erat „; e nell' antico elenco de' rettori di Padova publicato dal Muratori (Script. 8, 381 E) il medesimo podestà è detto " Dominus Veri de Circulis „ che il traduttore spropositò in " Arculis „ leggendo *Ci* per *A*. Un generale Pignatelli - Cerchiari trovo nel Coletta (St. d. r. di Nap. l. 7, § 89), e un Giuseppe Cerchiari agricola sepolto primo nel nuovo camposanto di Ferrara in gennaio del 1813 (Gazzetta di Ferrara, 1855 N. 80); e la famiglia de' Cerchiari di Vicenza s'estinse in questo secolo, e Cerchiari vivono tuttodì quì a Padova, a Bologna, a Firenze, a Napoli e forse altrove. Un Volricus o Vodalricus de Circulo, canonico di Cividale, figura agli anni 1188 e 1201 in documenti allegati dal de Rubeis (Mon. Eccl. Aq. p. 634 C e 643 B) e in documenti del 1186 e 1188 il Bernardus de Circlaria o Cyrclara (p. 632 C, 633 C, 634 D) che leggesi anche nell' Italia sacra dell' Ughelli (5, 77) come testimonio ad uno strumento del 1188, e il quale dal documento Orlandi è detto " de Cerclaria „ e dal Nicoletti " della Cerchiara ". Il nostro dice aver nome Tommasino *de Zerclaere* (dell'edizione v. 75), dandoci il suo volgare friulano: Tomàs de famee Zerclere o Tomàs de Zerclere. Alquanti manoscritti, tra cui due de' tre esistenti e uno catalogato ma smarrito della vaticana, citati da F. Adelung (Nachr. v. altd. ged. N. 330, 338, 320), lo appellano Tircler, cambiando la z in t a modo del tedesco basso (Grimm, gramm. 1, 464, II ediz.): commutazione ad un primo copiatore tedesco-basso [1] lecita, mi pare, non meno delle altre surriferite, ammessa che sia la derivazione da cerchio. E il chiarissimo editore non ebbe scrupolo, e giustissimamente, di chiamarlo nel frontespizio " Tommasino de Zirclaria „ - s' io non erro, senza autorità di codice, e solo forse valendosi del de Rubeis citato dal sig. Karajan. Oggidì ancora se la nobile famiglia de' Cerchi di Firenze si trasferisse a

(1) Non già quel copiatore, relativamente più antico, che scrisse la pergamena N. 389 e che fu indubbiamente austriaco, ma un altro anteriore copiato dall'austriaco; questi avrà ritenuto il nome Tircler, da lui non più compreso.

2

Cividale, chi dimandasse quivi d'uno de' Cerchi a qual famiglia appartenga, avrebbe in risposta: al è de Zerclere. Il quale *de (de')* risponde all'italiano *della* adoperato dal Nicoletti, è segnacaso amalgamato (credo) coll'articolo, simile al *de'* Cerchi, e può, preposto ad un cognome, non dinotare provenienza o appellazione da possessione o feudo. Vana dunque o ingannevole dovrà riuscire ogni ricerca per derivare cotesto cognome dal nome di un " borgo „ o di un " castello „; nel Friuli almeno non esiste alcun borgo di tal nome, come giustamente osserva il sig. Karajan, nè hassi notizia ch'esistesse mai.

Ma se certo è che questi nomi accennano tutti alla voce cerchio, non perciò vuolsi sostenere che tutte coteste famiglie chiamino loro origine da un ceppo comune; chè il medesimo soprannome (cognome) può ricorrere in più provincie non solo per traslazione d'un membro del casato, sì ben anche per fortuita simiglianza di cagioni. Il Nicoletti fa la famiglia del nostro " per assai centinaia di anni essere stata illustre per operazioni d'uomini e per copia di rendite „ - e sembra con ciò indicarla come indigena o da secoli domiciliata in Friuli. Certamente alcune centinaia d'anni prima del 1239 il casato de' Cerchiari non era illustre in nessuna parte d'Italia, se vero è quanto stabilirono concordemente il Ducangio, il Papebrochio, il Mabillonio, il Muratori, cioè che l'uso de' cognomi in Italia cominciò a pigliar piede circa il mille, sebbene Venezia, che fu prima ad usarli, ne vanti uno del 809. Nel Friuli i cognomi non ricorrono, ch'io mi sappia, per tutto il corso del secolo XI; onde il passo del Nicoletti non stringe all'uopo. Dopo il 1152 un tal Guelfone, denominato poi dal castello d'Attems sopra Udine, ora proprietà dei co. Strassoldo di Soffumberg di Joanniz, viene di Toscana in Friuli, e quind'innanzi qualche nome toscano ti s'affaccia nelle carte cividalesi. Lasciando stare i cognomi veramente soprannomi, per non muovermi in un circolo vizioso, citerò l'Ulricus Attems Marchio Tusciae del 1170 (de Rubeis p. 605) e D. Corradus de Florentia del 1202 (l. c. pag. 645 D.). Famiglie venute di Toscana e signorili e notarili v'aveano dunque a que' tempi nel Friuli; e se quella del nostro era un ramo de' Cerchi mercatanti, passati in Firenze nel 1153 quando i Fiorentini presero e disfecero il lor castello Montecroce nel pivier d'Acone, essa doveva in quel torno essersi trasferita per cagioni di mercatura nella capitale del Friuli, dove facendo cambi con chi disceso da Ponteba per Gemona (in friulano Glemone, donde il Clemûn del tedesco medio) arrivava a Cividale ond'imbarcarsi ad Aquileja per l'Oriente, e accomodando di danaro i cittadini a buona e lecita usura del 15 e 20, e i signori del 50 e 60 per cento, il padre di Bernardo potè in tempo di alquanti lustri aver acquistato peculio sufficiente per comperare e case e vigne e corti, e il figlio Bernardo poi, donando al capitolo di Cividale una parte dell'acquistato, a' patti di esserne infeudato, conciliarsi la protezione della chiesa, da cui pendevano le disposizioni contro gli usurai non sempre ben distinti da' cambiatori e prestatori (1). Così " Bernardo di Nerino, vocato Croce, ... prestando in Frioli, di barattiere nudo, tornò ricco a Firenze „ (Fr. Sacch. nov. 37). E " to-

(1) Fridank, poeta contemporaneo, dice che Iddio creò tre condizioni: agricoltori, cavalieri, preti; la quarta, dominatrice delle altre, è quella degli usurai, fattura del diavolo (G. Grimm, Vridank p. 27).

scan „ vale anche oggidì in alcune parti del Friuli quello che lombardo nel secolo XIV in Francia, cioè avarone e usuraio (V. Crepuscolo 1852, p. 172).

Tuttavia la provenienza della famiglia converrà lasciare in ponte, ma diremo con sicurezza che Tommasino della famiglia ministeriale de' Cerchiari di Cividale, nato alcun tempo dopo l'agosto del 1185 e morto prima del 1239 (1), scrisse dal luglio del 1215 al maggio del 1216 in alto tedesco medio un poema didascalico morale, che intitolò ospite italiano perchè italiano scrivea in tedesco. Nè che scrivesse in questa lingua dee recar maraviglia, considerando ch'egli vivea alla corte d'Aquileja quando i patriarchi appartenevano di regola a stirpe germanica: 1132-1160 Peregrino d'Eppenstein amicissimo del Barbarossa, 1160-1182 Vodalrico de Treven, 1182-1195 Goffredo " de regali prosapia ortus „ che nel 1186 incoronò Enrico VI a Milano, 1204-1218 Volchero de Leubrechtskirchen ex-vescovo di Padova e poi ambasciatore d'Ottone IV, 1218-1251 Bertoldo d'Andechs. Delle corti circonvicine quella dei marchesi d'Istria sarà stata, dopo l'assassinio di Filippo di Svevia (1208), per alcun tempo deserta; ma il bando pronunciato contro Enrico Andacense ebbe sì poco durevol effetto, che alcuni anni più tardi il marchese era in grado di minacciare guerra al duca di Carinzia, poi d'intervenire liberamente a' tornei e tornarsene altamente onorato da principi e cavalieri (Ulrico Lichtenstein, Vrouwendienest p. 65 dell'ediz. Karajan-Lachmann). Il co. Mainardo di Gorizia, avvocato della chiesa aquilejese, vediamo recarsi con gran seguito di cavalieri alle giostre di Trieste e di Frisaco (anno 1224) e con poeti cavalieri in un medesimo steccato rompervi alquante lance (l. c. p. 106). Amici delle feste a cui soleano accorrere i trovatori, il conte di Gorizia, il marchese d'Istria e il duca di Carinzia non saranno stati certamente avversi a' nobili cantori che li celebravano, e anche alle corti loro la poesia si sarà consolata di favore. In fatti il più grande lirico tedesco di que' tempi, Gualtieri von der Vogelweide, che avea percorso cantando quanti paesi v' ha tra il Po la Drava e la Mur, si loda del duca di Carinzia (Bernardo dei conti di Lavanttal 1202-1256) presso cui si trovò nel 1215, del duca d'Austria e di Stiria (Leopoldo VI il Glorioso 1198-1230) e del patriarca d'Aquileja. Un altro poeta contemporaneo e didascalico (Vridank), se non è il Gualtieri stesso, cantò in Trevigi chiamatovi da' negozianti di quella città e quivi giace sepolto (Haupts zeitsch. 1, 30 e segg.): in Trevigi di cui è nota la festa lautissima tenutasi nel 1214 (Rolandino l. 1, c. 13). Il nostro avrà potuto udire questi e altri in Soffumberga, villeggiatura de' patriarchi, e per loro innamorarsi della poesia tedesca; certo egli ebbe il Gualtieri in gran concetto (v. 11191-

(1) Addì 9 luglio 1217 Leopoldo VI (VII) della casa di Babenberg, duca d'Austria, toccava Gemona avviandosi al passaggio. Tommasino, vassallo della chiesa e il cui zelo per la religione lo induceva a parafrasare la bolla Quia major onde persuadere a' cavalieri tedeschi di prendere la croce bandita nel 1213 da Innocenzo III (v. 11163 e segg.), egli umanissimo in ogni altro rispetto, ma trattandosi di religione intollerante a segno che desiderava alla Lombardia, per colmo di felicità, un signore intendente del far bollire e arrostire gli eretici - era il vezzo del secolo - perchè il diavolo, mangiandoli, non vi dovesse rompersi i denti (v. 12683 e segg.), aveva qui una bella occasione d'aggregarsi alla gente del duca ch'egli ammirava, per un passaggio da cui pochi ritornavano.

1200). S'ei l'abbia avuto precisamente a maestro, come fu asserito, io non so; non è però impossibile.

A tutti i poeti alemanni suoi contemporanei sovrasta il Cerchiari per erudizione. L'illustre editore fa vedere con opportune citazioni, che l'autore fuse nella sua opera parecchi passi del trattato degli ofici di Cicerone, delle epistole, delle odi e de' sermoni d'Orazio, delle epistole e del trattato de' benefizi di Seneca, de' sermoni di s. Agostino, del trattato della penitenza di Tertulliano, di quel sulla consolazione della filosofia di Boezio, delle opere di s. Gregorio Magno, delle sentenze d'Isidoro, delle opere di s. Bernardo, de' trattati d'Ildeberto, di Pietro Alfonso, di Giovanni di Salisbery, del Pseudo Anselmo, della elegia d'Arrighetto da Settimello. Trovansi dal poeta nominati: Aristotile (v. 6409), Zenone e Parmenide (6410), Platone e Pitagora (6411), Anassagora (6412), accennato Socrate (8875-78), nominati Aristarco, Donato e Prisciano, Porfirio, Tullio, Quintiliano, Sidonio, Crisippo, Talete, Euclide, Tolommeo ed altri (v. 8938 e segg.). Dove attinse egli cotesta erudizione?

Che nella patria di Paolo Diacono fiorissero le lettere nel medio evo, e le scuole grammaticali in ispecialità, non mancano del tutto documenti ad attestarlo. A Cividale era una delle nove scuole istituite per l'Italia da Lottario I; in Aquileja avea insegnato grammatica, prima di vestire la porpora, s. Paolino. Lasciando stare i secoli de' Carlovingi e degli Ottoni e venendo a quelli degli Hohenstanfen, sappiamo che per ordine ripetuto dal terzo concilio lateranese, convocato da Alessandro III nel 1179, ogni chiesa cattedrale dovea avere almeno un maestro che desse gratuitamente lezione a' cherici o ad altri scolari poveri (Harduin. Concil. Collect. 6, 2, 1680), donde restò fino al dì d'oggi il titolo di scolastico a que' canonici che soprastanno alle scuole. In conformità al volere dei concili troviamo nel 1176 un Romulus Aquilegensis Magister Scholarum (de Rubeis, p. 598 D), nel 1180 un Joannes Civitatensis Magister Scholarum (619 C), e nel 1195 un Magister Fulcerius Ecclesiae Civitatis canonicus. In queste scuole grammaticali però " nulla commode scienterque erat docendi cura. Magistri universi in latinis scriptoribus prælegendis morum anteferebant instituta: latinae vero linguae elegantiam negligebant. Quamobrem magni plerumque erat apud grammaticos illorum temporum Papiae, quod appellant, elementarium Erudimentum. Valerius Maximus, Florus, Eutropius apud historicos: apud rhetores Seneca, Boethius, Gualfredus, Alanus, Albertanus, et hujus generis portenta: apud poetas vero Statius, Lucanus, Iuvenalis, Persius, Senecae Tragœdiae, Catonis carmina, aliaque a Beneventano ficta nomine, Pamphili versus, architrivium Ioannis Anglici, versusque Aesopi, Macri, Marbodei, aliorumque. At unus in his omnium maxime versabatur Henricus Poeta Florentinus ex Septimello „ (Mehus, vita Ambr. Cam. p. 211). Le letture dunque che vi si teneano, erano particolarmente istituzioni morali, e la grammatica comprendea, oltrechè i grammatici, gli storici ancora, i retori, i poeti, e tra' poeti studiavasi, almeno nel secolo XIV, specialmente l'Arrighetto, come si rileva dalle seguenti parole di Filippo Villani allegate dal Mehus (l. c.): " primam discentibus artem aptissimus per scholas Italiae continue frequentatur „ (sc. Henricus). L'Arrighetto tenea in conto e leggeva anche Virgilio e Ovidio, giacchè piangendo il suo nome perduto egli dice: " Si me commendet Naso,

si musa Maronis, Si tuba Lucani, vix bona fama foret „ e fa poi anche menzione d'Anchise, di Niso e d'Eurialo. Onde convien credere, che fuori di scuola almeno i più svegliati ingegni non tralasciassero di leggere quella fonte che spande di parlar sì largo fiume, ma senza farne il loro autore e maestro, nè toglierne lo bello stile. Sennonchè Arrighetto compose quell'elegia in Toscana dopo il 1192 (Tiraboschi, st. d. lett. it. t. IV, l. 3, 4) e forse nel 1202, come afferma il Rückert; non è quindi verosimile che Tommasino, il quale avrà studiato grammatica circa il 1200 e probabilmente a Cividale, l'abbia avuto in iscuola per testo in luogo del libro di Cato a cui si passava digerito il Donato (V. Verci, st. d. m. trivig. t. II, doc. 98). Cionnonpertanto ei lo conobbe, ancorchè più tardi, e ne usò largamente nel suo volume: la medesima maniera d'avvalorare i propri detti con esempi tratti dalla storia riscontrasi nell'Arrighetto e nel Tommasino; alquanti passi, dal nostro sempre amplificati e abilmente appropriati, si corrispondono in questo e in quello; che più? la fine del terzo libro dell'Arrighetto è quasi l'argomento dell'ospite italiano. Tanto per la grammatica e la retorica che congiunte alla dialettica formavano il " trivio „; oltre al quale le scuole di grammatica comprendevano il " quadrivio „ ossia l'aritmetica, la geometria, la musica, l'astronomia, accennate e dal Tommasino e dall'Arrighetto. Ch'ove pur non vi fossero state scuole publiche, che notariamente abbondavano, i facoltosi costumavano avere in casa un uomo dotto che a' giovani facesse da ripetitore e pedagogo, come vedremo or ora per un nepote del patriarca; anzi il nostro poeta, confrontando il suo col secolo decantato d'Alessandro Magno e biasimandolo come fa l'ab. Mehus che lo confronta mentalmente col proprio, vorrebbe che nelle buone famiglie de' nobili vi fossero parecchi maestri di sana dottrina, e che per l'educazione de' figli non si guardasse a spesa, sia tenendoli alla scuola, sia mandandoli alle corti liete d'ogni arte liberale (v. 9251 e segg.).

Nè delle sette scienze soltanto erano dotti allora i concittadini del Cerchiari. Dal 1160 fino al 1182 avea retto la chiesa aquilejese il patriarca Ulrico II de Treven, solenne mecenate. Egli nel 1181 destinava premi e stipendi ai cherici che all'istruzione si davano, e a quelli che per istruirsi trasferivansi alle università: " Decernimus etiam, ut tu Dilecte in Christo Frater Decane, tuique Successores et Magister Scholarum, qui nunc est, et qui pro tempore fuerit, simplicem in victu et duplicem in vestitu praebendam habeant: omnes autem Canonici, ubicumque fuerint absentes, ea quae pro vestimentis provenire debuerint, percipiant. Si qui vero ex cotidianis Canonicis, gratia studendi, scholas adiverint, ea quae pro vestibus dantur communiter cum aliis Fratribus (avendo prescritto agli ecclesiastici di vivere in comune), et insuper gratia speciali dimidiam Marcam annuatim obtineant „ (de Rubeis, p. 622 A). Le due chiese principali rette da un tal patriarca non saranno state sfornite già fin d'allora di una biblioteca che contenesse la bibbia, le opere di Prudenzio, di Tertulliano, di s. Agostino, di s. Bernardo, quelle di s. Gregorio, d'Isidoro, di Pietro Alfonso, e 'l Boezio e 'l moralista Seneca e alcune opere d'Orazio, di Cicerone, e poi la morale di Ildeberto di Tours e il Policratico del Sarisberiense ne' quali due attinse il nostro alcun che de' principii morali e politici di Platone e d'Aristotile. - Il medesimo patriarca manteneva

allo studio di Parigi un nepote, a quanto pare poco assegnato il quale, uscito allora allora per munificenza dello zio da una strettezza fatale anche agli studiosi de' tempi di mezzo, scrivendogli da Parigi in questi termini l'andava palpando e allucinando: “ Et temporis gravitas et vestrae famae dignitas me inopinatas facere compellit expensas. Sunt enim Parisiis omnia valde cara venalia: et tamen est ibi studiosorum copia, quod summa difficultate possunt reperiri hospitia. Propter hoc itaque non modice mea bursa gravatur. Sed ad istud gravamen vestrae Nobilitatis existimatio admodum cooperatur. Est enim communis omnium opinio, et hoc verbum ex ore profluit omnium: me vobis sanguine valde de propinquo esse conjunctum, et a vobis non minimam dignitatem consecutum. Igitur si me vilem ostenderem, si etiam ultra quam facultates suppetant, honorificentius non haberem, vobis essem dedecori et mihi pudori. Noveritis, Pater igitur Reverendissime, me pene medietatem eorum, quae Presbyter M. mihi attulit, in debito solvendo consumpsisse: atque optimum Clericum, a quo singulariter instruor, in propriis expensis habere: et Doctorem meum, nomine Bernardum, cujus notitia tanquam speculum in Romana refulget Curia, de mei tanquam de proprii filii societate gaudere „ (l. c.). A Parigi fioriva allora maggiormente la teologia, a Salerno la medicina, a Bologna, Modena, Reggio, Vicenza (dal 1204-1209, Script. 8, 15) la scienza delle leggi. Tommasino frequentò al certo, come pensa l'editore, uno studio od università, e vi attese alle leggi, non a teologia. Bologna ei non nomina, ma fa menzione distinta di Vicenza, dove nel 1209 studiava tra gli altri un dominus Goffredus di Bergonia (Murat. l. c.), villaggio situato a poche miglia sopra Cividale.

Fu il Cerchiari scolare poco diligente: glielo rinfaccia (v. 12256) la penna, mentr' ei la fa scrivere senza posa il libro nono dell'ospite italiano. All' invece soleva intervenire a' passatempi, a' balli, a' bagordi (buhurt: giostre); si recava alle corti; e quivi la penna di buon grado seco lui si stava (v. 12239). Scriveva dunque liriche in occasione di balli, di giostre, di corti bandite; e in che lingua?

Che l'autore d'un poema di parecchie migliaia di versi, prima di accingersi a quel lavoro di lena, abbia scritto nella stessa lingua altre poesie a spizzico, è cosa di per sè chiara, se anche non soccorressero prove maggiori. Nullameno abbiamo la testimonianza del poeta il quale dicendosi (v. 14682) ospite della lingua tedesca, vi aggiunge di non essersi in questa fatto mai tanto addentro, quanto per questo lavoro. In altro luogo (v. 10471) ci narra ch'egli, trovandosi Ottone IV in Lombardia, si recò alla di lui corte e vi si trattenne per più di otto settimane; certamente a titolo di trovatore, come quegli che non andava alle corti senza la compagnia della sua penna (v. 12239). Ottone si fermò in Lombardia tre volte, ma per più di otto settimane l'ultima solamente, ossia l'inverno del 1211-12. In gennaio del 1212 seguì la dieta di Lodi, alla quale intervennero il prefetto di Roma, il conte Tommaso di Savoia, il conte di Toscana Ildebrando, i marchesi Guglielmo di Monferrato e Guglielmo Malaspina, Ezelino da Romano e Salinguerra di Ferrara. In tanta radunanza di signori, dalle gravi trattative non saranno andate disgiunte le consuete feste: le danze, le giostre, i canti, i suoni. Alla corte degli Ezelini pochi anni dopo can-

tava in provenzale e in italiano (De vulg. eloq. l. 1, c. 15) Sordello mantovano; a quelle di Ferrara e d'Este poco prima in provenzale Bernardo Ventadorno; a quella del Monferrato poetava in provenzale e in dialetti italiani prima del 1204 Rambaldo di Vachera; e nella valle della Macra il marchese Alberto di Malaspina, vivente nel 1204 ancora, era stato poeta provenzale di qualche grido. Se vi avessero minnesingheri tedeschi, non consta; è però verosimile, stantechè lo sappiamo per lo meno della corte di Manfredi (Ottocar. c. 4 e 8; Wackernagel, altfr. lieder u. leiche p. 241); e vi potè essere Gualtieri, partitosi dalla corte di Eisenach, quando questa nell'estate del 1211 abbandonò le parti d'Ottone IV (Karajan, Sitzb. d. k. akad. 1851, t. 7, 3, pag. 365 della sezione storico-fil.). Ottone, duca d'Aquitania, imparentato colla casa regnante d'Inghilterra dove la lingua di corte era la lingua d'oil, disceso in Italia parlava in lingua d'oil ad Ezelino II e ad Azzo VI d'Este (Script. 8, Ger. Maurisii hist. p. 20 C), ambedue di stirpe germanica, i quali non so in che linguaggio rispondessero; certo nell'Italia meridionale a' tempi degli ultimi re normanni lingua di corte era la lingua d'oil (Script. t. 7, p. 322). S. Francesco, nel primo decennio del 1200, ebbe quel soprannome dalla facilità con cui si serviva del francese, allora molto usitato tra' negozianti dell' Italia settentrionale. Brunetto Latini, mezzo secolo più tardi per la sconfitta di Montaperti (1260) sbalestrato di Toscana in Francia, rifatti i due primi capi e raffazzonato colle prose smarrite quel tanto del Tesoretto che tenea bell'e vergato (1), si trovò in forze di scriverne subito un maggiore in lingua francese; lo scrisse in francese, com'egli medesimo ne avverte, perchè si trovava in terra francese: a quel modo che Tommasino scrisse in tedesco, perchè si trovava a corte tedesca. Sennonchè di liriche francesi appena hassi in Italia esempio, e scarseggiavano anche in Francia; mentrechè e Francia e Catalogna e Italia risonavano d'ogni parte di liriche provenzali (2). L'italiano conserva della prima metà del duecento una trentina di poeti lirici e didascalici, di cui la metà e il più antico appartengono all' Italia settentrionale da Roma in su. Converrà quindi conchiudere che a Lodi il Tommasino cantasse o in provenzale, o in italiano, o in tedesco.

Le due opere sulla cortesia e sulla falsità scritte dal Cerchiari in romanico, il Wackernagel e il Rückert le credono scritte in francese. Non è riuscito ancora di rintracciarle. Composte in Italia, certamente ad uso degl' Italiani, elle hanno per la letteratura italiana un' importanza particolare; perchè dei frammenti conservatici dal poeta nel libro tedesco, mi sia concesso di recar qui la traduzione quasi per intero, in quanto è conciliabile coll'esigenze d'una publicazione scolastica: se non la lettera, il pensiero, credo, v' è tradotto sempre con fedeltà. Gio-

(1) Così mi pare poter difendere il Boccaccio là dove nel comento alla Divina Commedia afferma, che Brunetto scrisse il Tesoretto prima d'andare in bando. Che lo scrivesse prima del Tesoro, lo dice il Latini stesso (c. 14 v. 90 e 92 del Tesoretto); che si mettesse a stendere due opere del medesimo argomento in Francia, una in italiano e l'altra in francese, per dedicare a Lodovico IX precisamente la minore e l'italiana, non mi sembra verosimile.

(2) Un *pianto* in lingua d'oc in morte del patriarca aquilejese Gregorio de Montelongo campano (1251 - 1269) publicò il de Rubeis (p. 756).

verà questo anche a far conoscere la maniera che tiene l'autore nell' aggruppare le sue idee. Trasfusi mi sembrano alcuni passi delle due opere romaniche in tutti i seguenti versi, incominciando dal 185° dell'edizione.

" Io do questo ammaestramento ai giovani (se appresso di più ne vorranno, di propria „ voglia applicandovisi, all' innanzi di questo seguitar ne potranno): si vergognino molto, „ perocchè chi si vergogna dee lasciare iattanza, menzogna, beffe e tristizia, ed ogni sorta „ levezza d'animo. In tre cose, chi vi vuol bene intendere, dee avere vergogna: la prima, „ di servar onestade nel detto, la seconda nel portamento, la terza nel fatto. Se il tratto „ della donna non è bello nè buono il suo discorso, anche il suo bene operare rimane „ senza corona; perocchè le belle maniere e le affabili parole l'operar coronano della don- „ na. Io vi dico, che la sua buona azione non può pure aversi per costante, s'ella non sa „ con bel garbo accompagnare le affabili parole che dee proferire. Portamento sgarbato di- „ nota levezza d'animo, dietro alle mal dette parole vengono le misfatte cose. Tal crede „ operar donnescamente, che stando in sul mille superbamente si comporta: mentrechè „ guardar si dee dalla superbia colei che vuol tenere atto donnesco. E donzelli e donzelle „ debbono essere verecondi.

„ Iattanza, menzogna, beffe, chi di queste tre cose è intinto, non può dirsi libero di sè, „ perciocchè egli è fante di furfanteria (1); a tal sia negata la mia servitù. Prescrive il buon „ costume, che niun si prenda beffe di chi che sia, nè altrui mentisca. Iattanza è la tristi- „ zia maggiore, nè mai da iattanza va disgiunta la beffa. Il vantatore è d'ogni pudor brullo, „ in pronto gli sono i mendaci. Vantatosi a spese del vero, lieve cosa gli fia rompere sa- „ cramento. Epperò deve ogn'uomo, il quale attenda cortesia, molto bene guardarsi da iat- „ tanza. Ei volga per la mente: o ch' io non dico quel che non è vero, o ch' io mi sono „ uno spergiuro; che s' egli è il vero, mi gioverebbe non fosse duopo vieppiù di span- „ derlo. Chi fa il censore, male si guarderà da iattanza; certo si glorierà stolidamente. Chi „ per vanagloria va caracollando di notte, o si sta a giacere presso un rudero, a tale non „ verrà trovato quello ch' io offerto gli avrei gratuitamente.

„ Io biasimo a buon diritto il vantarsi . . . .
„ Nessuna cosa sta tanto male all'uomo, quanto il vantarsi apertamente. Molto peggio però „ sta il vantarsi alla donna . . . .
„ La donna faccia senza vanto il bene che può fare. La sua buona azione è guasta, tosto-

---

(1) Il testo suona: " wan der ist schalk der schalkeit „ bisticcio manifesto, non unico nel nostro. Più frequente ricorre in Arrighetto da Settimello: " O mala dulcedo, subito quae sumpta venenas, Quæve recompensas mellea felle gravi! - Mel vomuit primum felleus ille sapor. - Est cibus anxietas; lacrymae sunt pocula; poena Panis; vina dolor; est mihi vita mori (l. 1). - Tu formica brevis, mus parvus, nanus inanis (l. 2). - Plus tibi sit charum mundum, quam mundus. „ (l. 4) - Cosa anche sentita dal traduttore trecentista: " Ricompensa il mele in amaro fiele. - La ansietade m'è cibo, le lagrime beveraggio, la pena pane, il dolore vino, e la morte m'è vita. - Tu formica picciola, topolino poco, e vano nano. - Più cara ti fia la cosa monda che il Mondo. „

„ chè ella non si guarda dal menarne vanto. Sappiatelo per certo, che colei che dal vanto non „ si guarda, non fa men male di colei che male adopra.

„ Baccanare e gozzovigliare mi sono gravi: si dice usare ciò gli tavernai; ah pur „ troppo l'usano anche i paggi (1), che sono in buone corti. Ei baccaneggiano e gozzovi- „ gliano più che nol comporti il buon costume cortigiano. Il passatempo de' giovani (2) screan- „ zati è fare gran baccano e gozzoviglia. Venuti da corte all'albergo, la minutaglia grida: „ vino e siccera! Ecco, io do questo, egli tanto, ed altrettanto il mio compagno. Sicchè „ gozzovigliando oltrepassano la misura che può sostenere il compagno sempre in tal modo „ pressato. Così baccaneggiano i servi di qualunque sia signore; così va bene e degna- „ mente. Passata la cosa a' voti, s'un non ne ha, ei gli convien lasciare il mantello a ta- „ verna, voglia o non voglia. Incivilmente procede chi per tal modo preme il compagno. „ Gli stessi screanzati gridano appresso: chiediamo ancora del vino, non bisogna addimo- „ strarsi gretti. E' pensano fuggir grettezza, e cadono nella gola. Chi ha sentimento dell'one- „ sto, trovasi a disagio in mezzo a loro. Chi non avesse danaro da perdere al giuoco, vo- „ gliono sia un tristo, gridano allo spilorcio. Che se uno volesse imparare ad esser largo „ dove di ragione, non avrebbe mestieri a ciò del gozzovigliare, a cui trae solo il tristo. Io „ voglio che i nobili garzoni seguano i dettami del buon costume: baccanare e gozzovi- „ gliare gravi lor sempre: si abbandoni ciò al cattivo bettoliere, posciacchè ufficio suo si è „ di baccanare in ogni tempo.

„ Venendo dalla corte, i nobili garzoni, in luogo di schiamazzare, rivolgano nell'ani- „ mo: così fe' oggi a corte il buon cavaliere, io voglio brigarmi molto, che venga anch'io „ nel suo sentiero. Chi non nota quello che vede, per vedere non si migliora. Tanto gli „ varrebbe essere al bosco (3). Onde tornan sovente dalle corti cotali giovani sciocchi, per- „ chè non sanno considerare quello che a corte si fa dal valentuomo. Io vi vo' dire che „ l'orso non diviene buon cantore. Tal è de' giovani incivili; quanto più stanno a corte, „ tanto più riescon dappoco; notano il male, non il bene.

„ Io voglio altresì, che i miei garzoni, venuti da paraggio, sappiano trattare i lor com- „ pagni. Ogni nobil garzone si presti col cuore e coll'atto a vantaggio del compagno. Ri- „ tiensi a questo un pegno, ei tosto lo riscatti. Qualunque cosa di fare a suo favor gli ac- „ cada, non gliel ricordi mai. Io voglio ch' e' s' onorino scambievolmente, se amane di seguire „ gl' insegnamenti del costume. Nell'entrar per una porta nessuno d'essi soverchi gli altri „ tutti.

---

(1) Il testo ha “kint„ παῖς; ho dato questa volta la lettera.

(2) Kint.

(3) Bosco è presso i ducentisti tedeschi antitesi usitatissima di corte (Wackernagell, Haupts zeitsch. 2, 518). E Petrarca: “Se tu avessi ornamenti quant' hai voglie, Potresti arditamente Uscir del bosco e gir infra la gente„. L'ultima voce, che risponde al v. 12245 del Tommasino: “dô du woldest ze hove sin - under den liuten„ avrebbe a ricordare l' addiettivo *gente* o *gentile*; ove ciò non piacesse, il passo confronterebbe pur sempre col v. 5794 dell' Ivano (ediz. Benecke Lachmann), a cui si può tirare il testo.

„ E donne e signori deono far onore ai forastieri. Se un forastiere non n'è degno,
„ sè stessi onoreranno; se degno n'è, onore ne verrà ad entrambi. Talvolta non si sa,
„ chi 'l forastiere sia; quindi sta bene d'onorarlo ognora. Venendo a corte un ospite fora-
„ stiero, i fanti servir lo denno intentamente, quasi fosse di tutti lor signore; così creanza
„ insegna e vuole. Abbiano parole conte, che sono scorta del costume.

„ La donna non faccia caro di sè, quando un forastiere da lei sen viene. Colei che
„ non si mostra, sia fuori di sua stanza dovunque ignota; ne sia punita col non andare
„ nominata. Una donna non dee ingiuriar audace, ciò non s'addice a donna. Vo' ancora as-
„ severare, che non s'addice a donna d'adocchiare il forastiere a posta. Il nobile donzello
„ compiacciasi guardar modestamente e donne e cavalieri.

„ La vergine parli dolce, non ardita e forte. Il donzello stia raccolto a intender quanto
„ gli vien detto, che mestieri non sia di ripetergli il come. Creanza vieta ad ogni donna di
„ star seduta colle gambe in croce. Un donzello non dee in verun modo stare sopra un
„ banco, sia questo lungo o breve, quando vegga sentarvi un cavaliere. La donna non deve
„ andare a gambe aperte o a piè di piombo. Sappiate che sta male ancora, che un ca-
„ valier cavalchi dove cammini donna. La donna in sella, credetemi, convien si tenga volta
„ al capo del cavallo; e sappiasi, che per niente mai non dee sedere a cavalcioni. Un ca-
„ valier non dee protervamente cavalcare alla volta di qualche donna; certo che più d'una
„ spaventata fece il salto che meglio sarebbe stato tralasciare. Chi induce il suo cavallo a
„ inzaccherare una signora, io penso che di costui la moglie possa far senza un tal signorso.
„ Il buon costume vieta ai cavalieri, ad ogni poco di guardarsi le gambe; vuolsi guardare
„ in alto, io credo. La donna, che cavalca, non istenda la mano per la vesta, e tenga fermi
„ gli occhi e 'l capo. Donzello e cavaliere badi inoltre bene, volendo parlare, di tener le
„ mani in pace, che non le avventi contro a' denti d'un valentuomo. Chi pregia buona
„ usanza, non porrà la mano sul capo di persona maggior di sè, nè sulla spalla; questo
„ è decenza.

„ La donna che osservar voglia decenza, non esca senza velo, e il tenga ben raccolto,
„ ove non sia in guarnacca; che se mostrasse parte del corpo ignuda (1), ciò sarebbe al
„ tutto contro il costume. Un cavalier non si presenti a donne sbraculato (2), s'io me n'in-
„ tendo. La donna non dee guardarsi troppo spesso indietro, parmi; tiri dritta avanti, nè
„ guardi troppo attorno; abbia sempre in mente il suo decoro, qualunque voce pur senta.
„ La donzella parli di rado e poco, e se non quando è interrogata. Neppur la donna par-
„ lerà molto, se a me dà fede, e massime quando mangia, sappia di non parlare.

„ A mensa stia bene in guardia, chi vuol condursi degnamente; quivi si vuole molta
„ osservanza. Ogni oste cortese dee vedere che ognun abbia a sufficienza; e l'ospite gar-

---

(1) Intende dell'andare scolacciate.

(2) Porti calzoni che vadano dalla cintura al talone, e non (nose, hosen) solamente dal ginocchio in giù; quantunque il cavaliere avesse quel sorcotto (bruoch) che partendo dalla cintura giungeva a mezza gamba.

„ bato faccia sembiante di non osservare cosa alcuna. Ogn' uom di senno, ponendosi a man-
„ giare, non toccherà colla mano se non il proprio cibo; questo sta bene. Il pane non si dee
„ mangiare, anzichè sian recate le prime vivande. Convien guardarsi bene di non imboccar
„ d'ambe le parti, nè di parlare o bere avendo in bocca alcuna cosa. Chi col bicchier si
„ volge al compagno, come se dar glielo volesse, prima d'averlo di bocca staccato, costui è
„ dal vino a ciò costretto. Uomo civile non dee bevendo guardare dal bicchiere; nè abborrac-
„ ciarsi al segno da prender dal compagno ciò che gli aggrada, dovendo ciaschedun mangiare
„ dalla propria parte. E giova sempre mangiare colla mano che trovasi avere opposta: se il
„ tuo compagno ti siede a destra, e tu mangia colla stanca. Vuolsi ancora evitare di non man-
„ giar con ambedue le mani, nè di cacciarle, per avventataggine, nel tondo in uno col compa-
„ gno, salvo s'ei ne la trae in quello. L'oste conviene anche s'astenga dal cibo non gradito a'
„ commensali, o che non basti a tutti. Il lupo mangia volentieri solo: solo non mangia il cam-
„ mello, vedendosi allato altra fiera. Questo, sappiate, seguirà l'oste con più d'onore, che non
„ il lupo. Dopo il pasto s'addice l'oste dia l'acqua, e non istà bene allora che alcuno de' servi
„ si lavi. Se un donzello vuol lavarsi, egli vada alquanto discosto dai cavalieri, e lavisi celata-
„ mente; questo è civile e piace a vedere.

„ Un altro precetto osservino i giovani di nobil indole: non ridano fuor di misura; chè
„ ridere è proprio degli stolti. Poco senno è nel discorso di due i quali ridano tra loro. Quindi
„ ogn'uomo assennato sopporterà leggerissimamente, perchè non senta quello che altri dice ri-
„ dendo. Niuno si metta in capo di esigere dal compagno ch'ei gli riveli i suoi segreti; tale è
„ il mio precetto. E in buona guardia si vuol essere contro colui che il segreto vuol risapere,
„ siccomechè alle volte di buon grado si palesa quello di che siam chiesti con istanza.

„ Ogni onesto donzello sia de' savi costumi sì osservante, ch'egli d'ogni cosa affidata-
„ gli dal compagno fedelmente ne serbi il segreto. Palesando egli, l'altro, avendone sentore,
„ gli fiderà sempre meno. Quello che a credenza si dice, troppo spesso avvien che si di-
„ vulghi. E dicovi, che chiunque non sa giudiziosamente valutare di chi, a cui, che, come e
„ quando parli, gliene verrà danno quando che sia. Convien vedere di chi si parli: l'uomo
„ prode va distinto dal reo. Al chiacchierone niuno affidi segreto. Chi ha cuor virtuoso, non
„ parlerà che bene. E il bene proferirà benignamente, chi degnamente intende di parlare.
„ E degnamente parlerà chi sa osservare il quando e' parli. I servi smettano il bisbigliare,
„ chè il bisbigliare non è senza suspicione. Di rado è cosa costumata e decorosa quella che
„ a malgrado si fa sapere, mentrechè ciò che apertamente si dice, va fregiato di cortesia.
„ Dal bisbigliare bene spesso avviene, che altrui non s'entri troppo in grazia, imaginando
„ quegli non venir forse menzionato come egli dovrebbe. Quando i fanti vanno innanzi ai loro
„ signori, o vi stanno al lor cospetto, non debbono dar luogo a bisbigliare, ridere o guar-
„ dare attorno.

„ Il terzo precetto non vi vo' celare: ascoltar molto, parlar poco. Ascoltare non nuoce,
„ dal parlare viene danno sovente. Fa uopo d'apparar tacendo, onde parlare bene appresso.
„ Chi sdegna d'apparar tacendo, proferirà disutili cose assai. Tu fa di ornar segretamente

„ quello che publicamente vuogli recitare. Il giovane appari imprima con temenza, per bene
„ recitar dappoi. La temenza ha questo di buono: che apparecchia l'animo del fanciullo ad
„ ascoltare e intendere. Non può il fanciullo smenticare di leggieri ciò che apparato gli ven-
„ ne con timore; l'animo suo vi tragge ognora. Il fanciullo che viene su senza timore, ha
„ perduto il meglio dell'educazione. Epperciò debbono i donzelli, che senza balio sono, pen-
„ sarci e curare di far timore essi a sè medesimi. La vergogna è quella che dee loro far
„ timore, sì ch' e' non parlino che bene, nè mai contro costume e decenza. Cotal precetto
„ deve lor fornire il proprio senno e 'l cuore: nobile si è chi a ciò soddisfa. Dove balía
„ non evvi nè temenza, ivi costume e onore vengon meno. Ogni nobil donzello può balir sè
„ stesso giornalmente. Per vedere, ascoltare, pensare, volendo s'impara molto. Anche farà
„ attenzione al comportamento de' migliori; perciocchè i valenti uomini sono ed esser denno
„ specchio al giovane. In loro osserverà quali atti stiano bene, e quali male; vedendo co-
„ sa che gli piaccia, non iscorderalla; cosa che stimi men che buona, migliori col pen-
„ siero.

„ Ognun nel proprio cuore elegga un valentuomo, onde imitarlo in tutto; questo è vir-
„ tude e senno. A lui pensi notte e giorno, nè mai di ciò si stanchi: che che di far gli
„ accada, dal valentuomo si consigli; nè cosa alcuna gli potrà fallire. Chi sa tagliare per
„ filo e segno, debitamente andrà pel fil della sinopia. Chi sa imitare i valentuomini, è va-
„ lentuomo anch'egli.

„ L'animo del giovane dee avere tale abito, che da un valentuomo gli sembri essere
„ osservato sempre in che che faccia: meglio si guarderà dal disonore, quando, sdruccio-
„ landogli il piede in fallo, avrebbe davanti a costui da vergognare. Anche vorrassi prefe-
„ rire l'uomo che meglio sia a mirare che ad udire; cioè colui che ha tanto in suo potere
„ il buon costume, che dopo il ben parlare opera meglio che non parli.

„ Chi vuole avere a corte fino portamento, si guardi a casa di cadere in atto non ci-
„ vile; perocchè dovete aver per certo, che cortesia e costumatezza dall'abito dipendono.
„ Garzon che scherza, scherzi così che non ne vada dolente alcuno. Da un brutto scherzo
„ viene un brutto senno. Si dileggi che careggi (1). Cattivi scherzi col vero sono spesso se-
„ guiti da rammarico. Anche notate, che il villano scherza e dileggia acerbamente. Il cat-
„ tivo scherzo partorisce odio, ira, guaio, l'ira nimistà, nimistà morte. Un cattivo scherzo pro-
„ duce tra compagni maggiore astio che non produce tra rivali.

„ Chi segue invidia od ira, ogni balía di sè smarrisce. Chi segue l'ira, parla ed ope-
„ ra ciò che appresso gli spiace. Laonde giova guardarsi di non lasciar trascorrere l'ira a
„ tutta briglia, ma d'infrenarla mediante la ragione dalla banda del costume. Chi anche nel-
„ l'ira ha modi piacenti, a colui tien dietro il buon costume. Chi l'altrui felicitade invidia, dà
„ segno di pochezza d'animo. Invidia ed ira conturbano spesso lo spirito, inaspriscono gli oc-

---

(1). Il testo: "man sol schimphen daz ez glimphe". V. 7.

„ chi, impaccian la lingua, che parla vano, fanno andare sciancato, gesti nuovi e pensieri „ molti (1).

„ Chi ama avere disciplina nel parlare, guardisi dal giuoco, il quale molti mali discorsi „ adduce ed al costume contrasta. Di rado alcuno che giuochi e giocando perda, si rimarrà „ dal proferire troppe cose le quali uomo cortese e costumato molto a malincuore proferi- „ rebbe. Come potria vituperarsi di peggio chi per alcuna lieve perdita s' insozzi con isconce „ parole? Se perduto avesse ogni suo avere, miglior consiglio tuttavia sarebbe, ch' ei non „ dicesse quel che dice. Locchè fa grande incostanza. Al giuoco seguita odio grande ed ira, lo „ accompagna ingordigia e noia. Dee sentir ben forte desiderio di guadagno colui che per „ avere il mio arrischia il suo. Il giuoco è adeguato e pari, non largitore di ricchezza; chè „ ognun lo eleggerebbe, e le virtù sariano a mal partito.

„ Chi parla molto, è un fanciullo; le persone sagge lo stimano una bestia. Epperò il gar- „ zone avverta di non aver sì poco senno, e di tener la lingua in pace. Perocchè chiunque ciò „ tralascia, non ha tempo di pensare, e la lingua gli sdrucciola a piè pari (2). Nè deesi anche „ troppo tacere, perchè da troppo tacere spesso viene quello che da molto ciarlare suol venire. „ Convien distinguer modo in ogni cosa, senza del quale niente è sicuro.

„ Chi vuol fare e dire sempre a suo senno, colui ha certamente animo bestiale. L' uomo „ dee dar luogo alla ragione, senza n' è la bestia. Altro non è da questa a lui, se non virtù e „ ragione. Ragion distingue l' uomo dal bruto irragionevole. Chiunque porta un cuor bestiale, „ fa onta all' uomo in sè. Chi è viziato e sragionevole, di dentro è bestia e fuori uomo. Se non „ t' incresce d'esser uomo, convien ti studii ognora, come hai il corpo, d'aver così l'animo uma- „ no. A viso d'uomo non si conface animo bestiale. Alla bestia non sembra troppo che, lo fare „ quanto le talenta, non avendo la ragione che le consigli il bene. Con la ragione, a non fuor- „ viare, si moderi il talento. Ragione guidi l'operar di chi a virtude è presto.

„ Chi pensa esser saggio senza ammaestramento, si tiene molto molto alla bestia. Chi „ non impara finchè può, perduto ha 'l suo tempo. Troppo gran perdita si è quella del tempo, „ che più non ritorna. Chi si reputa savio da giovane, diventa vecchio pien di follia, per non „ aver voluto apparare quel che dovea quando poteva. I giovani si deono reputare stolti, deono „ leggere e udire le buone novelle con maraviglioso piacere, le ree convien lor siano gravi. „ Chi ascolta con piacere storia rea, per essa non migliora. Onde chiunque sappia volgersi al „ bene, attenderà ad apprendere quai cose siano ben fatte e giuste; le ree non si curino.

„ Le donzelle male emendano il cuore per la bella regina che fu già appo i Greci; male „ fece colei che prima in sè l' accolse, perocchè i cattivi esempi sovvertono potentemente il

---

(1) Ammaestramenti degli antichi. Dist. 30. Gregorio quinto moralium: "Il cuore acceso per gli stimoli della sua ira si scommuove, il corpo trema, la lingua s' impaccia, la faccia s' infiamma, inaspriscono gli occhi, non si riconoscono i conti, forma il grido la bocca, ma dentro non sa che parla. „

(2) " Im slffet liht der zungen vuoz „: il piè della lingua gli sdrucciola facilmente.

„ buon costume e la morale...... Il buon esempio la induce a fare il buono e 'l giusto, e il da se-
„ guir le mostra. Chi non è al caso di specchiarsi negli altrui comportamenti, faccia ragione
„ che si convenga fare, e in ciò si specchi. Qualunque uomo o donna non sappia soffermarsi
„ alle cose ben fatte, trarrà cattivo frutto non men dal bene che dal male; l'animo di costoro
„ è al pessimo sempremai presto.

„ Alcune femmine son tutte festa, se loro avvien d'udire un caso seguito ad alcun'altra, il
„ quale al male tiri........ Niuna donna dabbene dee, a mio consiglio, rallegrarsi che altra non
„ meni tal vita quale si richiede. In vero, vi dico, che colei o coloro s'ingannano a partito, le
„ quali con la levezza altrui si credono coprire i malefizi propri. Anzi la donna dabbene dee
„ sentir dolore, se un' altra opera male. Il mal fare altrui dee renderla costante, pel timore di
„ non venire nelle peste di costei.

„ Le donne faccian senno per la sventura di colei ch' ebbe nome Elena. Sopra tutta la
„ terra de' Greci ella era possente regina, di gran bellezza, ma di poco senno. La bellezza le
„ recò gran onta: bellezza senza senno è debile caparra. La donna assennata deve, quando
„ uno le parli d'amore o bene o male, aver cuore di rispondere secondo la persona e la richie-
„ sta; così son salvi ed ella ed egli.

„ La donna ha ingegno sufficiente, quando ella sia cortese e affabile, e mostri portamento
„ fino, parlar gentile con sentire onesto. Se ha più d' ingegno, accetti l'ammaestramento: sia
„ costumata e nol faccia apparire; non per quello sarà ricerca a podestà. All' uomo si richiede
„ avere molte cognizioni: ma il costume vuole che le donne dabbene e gentili non ne abbian
„ troppo; semplicità s'addice a loro. Tanto elle deono aver di senno e di dottrina, onde si pos-
„ san guardare da falso amore; chè spesso si domanda amore quello che meglio s'addimande-
„ ria l'opposto.

„ Io non biasimo il buono amore e chi non gli fa torto. Beltà, amicizia, nascita, ricchez-
„ za, amore sono a mal punto, se non vi è presso costume e senno. Beltade è un nulla, discom-
„ pagnata da costumatezza. Chi non ha senno, la costui nobiltà è straccio. La ricchezza è so-
„ vente un nulla, scompagnata che sia dal senno. L' amore non retto dal senno, viene sovente
„ a tutt' altra cosa.

„ La bella donna che manchi di senno o d'educazione, con poco onore vanterà bellezza.
„ La beltà leggerissimamente perde l' onore, ove non sia guidata dal senno. La bella donna,
„ quand' è senza senno, ha due corde addosso che la tirano al disonesto; e 'l diavolo va a
„ spasso. La bellezza fa che sia richiesta, e la sciocchezza le persuade qual non dovrebbe.

„ ..... Troppe furon veramente di coloro, le quali per beltà perdettero l'onore, e poi fiera-
„ mente pentironsi. Perduta è la beltà di donna, che non si fregi del serto del decoro. Se ador-
„ na il corpo e non la mente, a mal guadagno s' adorna. - Chi troppo cura la persona, suo
„ malgrado vedrà a non lungo andare uscir fuori la concupiscenza che dentro nutre. I cerchi
„ bene spesso per la forza del vino spezzansi, cosa sovente vista; non altrimenti addivien del
„ male ch' è nell'animo. Esso facilissimamente si sprigiona in laide operazioni. Da botte piena,
„ di tempo in tempo spiccia l' acqua. Quando l' animo è malsano, il corpo se ne avvede a non

„ lungo andare. Ugualmente se l'interno è sano, il di fuori molto bene il sente. Nè mai viene „ al di fuori cosa buona o rea, che di dentro non fosse.

„ Il corpo si muta secondo l'animo. L'attitudine del corpo spesso ci addita, se uno è in „ gioia o in duolo. Epperciò chiunque sa distinguere gli atti esterni, può, volendo, intendervi „ molte cose. Ogni atto esterno ha il suo gesto particolare, per chi ha senno e avvedutezza a „ ravvisarlo. Anche l'amore ha il suo atteggiamento. V' ha però molti di quelli che con bel- „ l'arte e senno celano e l'odio e l'ira, di modo che nessuno se ne accorge, perchè lo stuolo „ de' saggi fa eccezione dalla regola degli stolti. Nel parlar degli stolti può, chi 'l voglia, inten- „ der molti de' lor pensieri. Chi vuole scoprire il savio, ha certamente uopo di molto senno. Ed „ a saperne l'animo, quanto di addirittura e di sagacia non vuolsi!

„ Nel vedere c' inganniamo spesso; nè sempre la vista è ugualmente serena. Non „ è sempre nieve quanto si pare bianco. Spesso e uomini e donne fanno vedere, che „ nulla affatto avvenga in essi, sia nella persona sia nel cuore; ciò muove dall'arte loro „ malvagia.

„ Non è bella colei, il di cui cuore non ha virtù di sorta. Chè per esser bella, poco „ vale a donna sleale e scostumata la beltade esterna, se non è bella dentro. Io preferirei „ una buona donna non bella a persona bella e disonesta; chè colei ha la beltà nel cuore: „ bellezza è poca cosa contro a bontade. A buon cuore io salderei le mie ragioni, rame „ orpellato per argento. La donna falsa vuolsi stimare rame orpellato, in cui v' ha poco „ d'oro. Sotto un manto vistoso evvi mente perversa; e la perfida gente, convien notare, non „ ha di bello che la cute.

„ Il veleno si perge con del miele, quando il dolciore abbia ad ingannare. La lingua „ delle femmine false è miele; tossico la volontà. La perfidezza non istà ad alcuno; ma viep- „ più se ne guardi la donna, a lei sta peggio. Egualmente s'addice larghezza a tutti, e ogni „ donna conviene sia larga; meglio però s'addice a' cavalieri. Umiltà s'addice a questi e a „ quelle: il cavaliere e la dama debbon essere umili; maggiormente però s'avviene l'umiltà „ alle donne le quali, vecchie o giovani, debbono fregiare di tal virtude la bontà che hanno. „ Al cavalier richiedesi prodezza, alle donne fedeltà e candore. Il cavalier pusillo è un da „ poco; la donna sleale è buona a nulla. Il cavalier pusillo è pure senza onore; la donna „ stolta è sbontadiata. Al cavaliere non dice furberia; la donna convien si guardi da leg- „ gerezza slealtà e superbia. Se queste virtù non alberga, la bellezza che vanti è poca „ cosa.

„ Se la donna è bella e nulla più, guardimi il Signore ch'io me le affidi mai. Chi lo „ fa, va incontro a grave pentimento; egli sta per provare la perfidezza e slealtà di lei. Av- „ vegnachè carissima se l'abbia, ella malvagiamente gliel'accoccherà. Calappio de' pazzi è „ la beltà della donna: chi v' intoppa, ne ha le beffe. E v' intoppa certo, chi dietro a donna „ perde il senno più per bellezza che per bontà ch'ell'abbia; conciossiachè l'animo di lei sleale „ sta preparandogli sventura grande; infelicità lo attende con tutto il suo corteggio. Che se la „ donna oltre a bellezza possiede fedeltà costanza e dolcezza, ella allora è buona; costei mi

„ giunga senza rete, in grazia sua ammollirò il mio cuore, e la costei semplicità, qual amo in-
„ doloroso, mi tragga a suo talento; che che m' imponga, non parrammi troppo; perocchè
„ l'animo candido di buona donna niun altro ben pareggia.

„ Io dissi che le cattive storie debbono essere gravi ai giovani, e dissi quali esse sono.
„ Ora dirò che cosa debbano udire e leggere che faccia al fatto loro. Le donzelle devono ascol-
„ tare con piacere d'Andromaca, e prenderne esempio e ammaestramento; di ciò avranno utile
„ e decoro. Odano d' Enite, e attendano il costei esempio senza ritrosia. Anche brigherannosi
„ di seguitar madonna Penelope ed Enone, Galiena e Biancofiore, ... (1) e Sordamor. Se
„ tutte non son regine, ponno stimarsi tali in quanto all'animo.

„ Ai donzelli s'appartiene udire di Gavano, Clies, Erec, Ivano, e finchè son giovani, ac-
„ conciarsi in tutto alla specchiata virtù di Gavano. Seguite Arturo, l' alto re, il qual vi porge
„ copia di buoni insegnamenti, e re Carlo ponetevi in cuore, il prode eroe. Non sciupate la
„ vostra gioventù; recatevi a mente la virtù d'Alessandro, e in gentilezza seguite Tristano, Sa-
„ gramoro, Kalogriant. Ve', ve', come fan pressa i cavalieri della tavola ritonda ciascuno per
„ avanzar gli altri in prodezza. Garzoni, non vi rilassate e seguite gli ammaestramenti de' buo-
„ ni, onde veniate a grande onore. Non abbiate a seguitare messer Kai, da cui mi accadono
„ molte indegnità, il quale mi preme da per tutto. Ahi! che messer Kai non è per anco morto,
„ e di più va lieto d'eredi; io non so dove rivolgermi. I figli suoi s'addimandano come lui;
„ già fuvvi un Kai, or ne ha di più. Sembra che Percivallo più non viva affatto, con-
„ ciossiachè messer Kai vada in procaccio d'onore a mezzo di menzogna, incostanza, bef-
„ fa e furberia. Credetemi una cosa, che s'io fossi Percivallo, vorrei ferire qualche Kai e
„ rompergli di più una costola. Ahimè lasso! dove sei Percivallo? Posciacchè s'anche vi
„ avesse a' nostri giorni un gral ed egli stesse a ricordanza d'un denaro, la mano di Kai non
„ lo ricoglierebbe.

„ Ora avete inteso che cosa debba il giovinetto udire e leggere. Ma chi è venuto a ra-
„ gione, veramente vuole ammaestrarsi in altro modo. A tale si conviene lasciar andare i rac-
„ conti non veri: di questi vuolsi appenare i giovani. Io non riprendo chi compone avventure:
„ le avventure sono buone a preparare l'animo del giovinetto. Chi non sa più là, si specchi in
„ quelle. Chi sa scrivere, scriva, chi pingere, anche a ciò si stia; ciaschedun faccia quel che
„ sa. Più volte il forese e 'l fanciullo s'allegrarono d'alcuna dipintura: chi non può intender ciò
„ che il valente dee andare appostando per le scritte, valgasi d'un dipinto. Il cherico guardi la
„ scrittura, il laico la dipintura. Similmente adopri chi non intende sensi profondi: ei legga
„ prose di romanzi, e facciane suo pro, chè anche in quelle troverà di che emendare l'animo
„ suo. Se di meglio capisce, non perda il tempo a sì fatte novelle. Segua i dettami del

(1) L'editore non ardì precisare la lezione di questo nome.

„ costume, la ragione, il vero. I romanzi soglionsi vestire assai bellamente di finzione: la „ finzione è la corona che li fregia. Io non do carico ai romanzi, avvegnachè per lor ci accada di mentire; essi chiudono in similitudini il costume, e 'l vero in finta veste. Una „ statua di legno non è altrimenti un uomo; ma chi ha fior di senno intende, significare „ un uomo. Avvegnachè non siano vere le avventure, argomento sono di quello debba „ fare chiunque voglia vivere a giusto. Ond' è ch' io renderò grazie a coloro che ci vol- „ tarono romanzi molti in lingua tedesca: buoni romanzi avanzano il costume. Ma viem- „ maggior grado ne saprei, se detto avesser senza finzione alcuna: maggior gloria lor „ ne verria. Buono sarebbe che talun s' accingesse, di sua posta, a dirci molto del ve- „ ro. Col vero emenderebbe il nostro cuore ben altrimenti che col finto. Chi sortì attitudi- „ ne al dire, sempre troverà nel vero materia sufficiente: la finzione lasci stare. Epper- „ ciò l'uomo gentile che s'accinge a dire, dee porsi in meravigliosa guardia per non ve- „ nire nelle peste del bugiardo; s'egli è bugiardo, i suoi racconti non gli metton bene. „ Chiunque sappia degnamente dire, intenda a dire buone cose; di tal modo non può male „ incontrare.

„ Ma ecceduto ho la meta proposta, e detto troppe cose, che dette non avrei, se a' „ giovani non dovessero spiacere. Io proponeva entrare in altro discorso, che tralasciai per „ quelle. E se a ciò fosse tempo, vorrei pur dire dei cavalieri e delle donne ancora, come „ dovrebbero vivere onde conseguire onore, in quella guisa che già dissi nel mio libro della „ cortesia, da me fatto in romanzo (welhschen). Diceva che la potenza d'amore vuolsi so- „ stenere con decenza e senno, quando s' intenda vivere senza scorno.

„ La natura d'amore è così fatta: ella rende vieppiù saggio l'uomo saggio, e appicca „ allo stolto più follia; tal è l'usaggio d'amore. Gli sproni menan per di sopra le piante „ il cavallo che sen corre senza freno: così procede colui che dissennato pensa baloccarsi „ intorno all'amor di donna. Questi lo caccia per di sopra gli alberi, se imbrigliato non è „ dalla ragione. Il fuoco, chi non l'abusi, è cosa utile e buona. Ma valga il vero, che se „ il fuoco acquista poter soverchio, e venga abbandonato in sua balia, perduta e desertata „ è ogni cosa ch'esso arriva. Del tutto simile si pare amore, quando soggioga la ragione: „ egli accieca l'animo dell'uomo saggio, e guasta anima, corpo, onore e avere. Chi troppo s'av- „ vicina al fuoco, arrischia d'ardersi la barba.

. . . .

„ Io insegnava, che chi vuole fino amore, non dee studiarsi d'acquistarlo con avere. „ . . . . . Io so troppo bene, che tal sermone riesce ai tristi ingrato, per la ragione che „ l'uomo tristo non sa corteseggiare. Il suo corteseggiare è un dare pegno; piglia e paga. „ Chi non sa corteseggiare, faccia senno e diasi alla mercatura. Amore compro non ha virtù „ d'amore: amor non viene in servaggio.

„ Ognun che ha fior di senno, sa, che amore, se venale fosse, sarebbe in fatto dipen- „ dente servo: all'invece il vero si è, che amore è libero. Chi intende comperare amore „ a roba, non sa che sia nè amor nè cuore. . . . . Cuor va dato per cuore, si chieda fè

4

„ con fede, affetto si conservi con affetto, e costanza conviene confortare di costanza e ve-
„ rità. S' inganna chi crede in suo cuore di far con donativi del male bene.

. . . .

„ Stolto è colui che in donna quanto ella abbia d'ornamenti osserva e non bada a
„ quanto ella abbia internamente di fini e virtuosi sensi. L' uomo ch' è savio, avvente gli
„ atti e' pensamenti. Il fatto del cavallo non istà nella groppiera. Se tal donna è buona, ma
„ non molto ricca; cionnonpertanto troppo sarà dissimile da lei ogn'altra ricca, deforme di
„ persona. Dovendo io fare acquisto d'un cavallo, io già non guarderei più al morso che
„ al cavallo: vorrei mo esaminare quali forme egli abbia, quai piè, quai gambe. Non al-
„ trimenti proceder dee chi sta per scegliere una buona donna. Non pesi troppo quanto
„ ella possegga; osservi s'ella è buona, che farà meglio. Perocchè con donna buona e po-
„ vera si puote avere cuor contento, con ricca e trista si può menare vita dolente.

„ Io insegnava che nessun uomo da bene dee studiarsi a logorare l'avere d'alcuna
„ donna; perocchè turpe cosa sarebbe, qualunque donna ciò facesse; ma credetemi che
„ senza paragone egli sta peggio all' uomo. Sappiate ch' io vorrei gettarmi prima alla
„ strada.

„ Io insegnava, quali cose alla donna non si disdica ricevere dagli amici: guanti, mi-
„ radori, ditali, affibbiature, ghirlande (1), fiorellini. E guardisi bene di non accettare doni
„ maggiori, salvo se ne avesse bisogno: allora le permetto prenda di più, ma non sì che
„ non mostri di volere che il donatore gliene sappia grado; diversamente avrebbe animo
„ scortese. Se le accade di prender nulla di più, senza averne bisogno, sarà manifesto
„ l'amico non esserle caro.

. . . .

„ A me fu mai sempre a cuore il buon nome delle donne; e s'io potessi cosa in lor
„ favore, volentieri in lor servigio m'adoprerei. Sopra tutto m' importa, ch'elle si guardino
„ da falsità. La falsità converte amore in disamore, il bene in male, il bianco in nero, e
„ via via. In amaro fiele converte falsità la dolcezza (2) e in disgrazia la bella grazia. Men-
„ zogna è la promessa sua, la mansuetudine ira, il riso pianto, i suoi legami spine. Ser-
„ mone, atti, mente de' falsi hanno una meta indecorosa. Scudo de' falsi son le parole dolci
„ e il risolin sul volto. L'animo tristo è la spada loro che non cerca che a far danno. Co-
„ noscer bene un animo falso, preserva spesso da danaggio. . . . .

---

(1) Libro d'amore: " L'amanza può ricevere licitamente discriminale, trecciera, ghirlanda d'oro o d'argento, affibbiature o cinture „. - Il testo ha " schapel ", che avrei potuto tradurre " cappello „. Bocc. g. 1. n. 1: " Non sappiendo li Franceschi che si volesse dire Cepparello, credendo che cappello, cioè ghirlanda, secondo il lor volgare, a dir venisse ". Dante, par. c. 25. " Con altra voce omai, con altro vello Ritornerò poeta, ed. in sul fonte Del mio battesmo prenderò il cappello "; a cui il Buti: " Prenderò il cappello, cioè la laurea della poesia, come pigliano li poeti quando si coronano ".

(2) V. 7.

. . . .

. . . .

. . . .

„ Se osservaste, io dissi alcun che della perfidia. Chi ne vuol sapere di più, può in-
„ tendere molti precetti ch' io dettai contro la falsità in lingua romanza. Il feci ad onoranza
„ d'una donna, che di tai precetti mi chiese. Io v'insegnava, come una donna, che voglia
„ guardarsi, possa riconoscere i falsi amadori che hanno rinunziato all'onore. V' insegnava
„ più d'una bell'arte per meglio salvar l'onore contro i falsi infidi: chi per essi s'adopra,
„ forza è si penta.

„ Buono è conoscere a fondo l'uomo, in cui si voglia collocare il cuore. Ben si conviene
„ a donna onorata di sapere a chi la persona affidi, a lei che saper pur vorrebbe a chi fidasse
„ l'avere.

„ Chi non può con onore vantar avere, ne distolga la mente; perocchè avere senza onore
„ è vil cosa, ch' io rifiuterei. Barattieri, ladri, donne infedeli danno per ingordigia anima e cor-
„ po. Donne disoneste e ladri mi sono cari ugualmente . . . .

„ Qualunque donna intende fino amore, di collocarlo osservi in un suo pari. Che s'ei tale
„ non è, gliel comporterò volentieri, sì veramente ch' egli sia conosciuto da lei per uomo dab-
„ bene e prode. Ma per quanto sia nobile e ricco, s' egli è perfido e borioso, conviene le sia
„ discaro; imperocchè dovete sapere, che il tristo non è gran fatto per la donna. Sempre con-
„ vien fermarsi col pensiero là dove accade di trovare virtù e senno.

„ Taluna forse ragionerà di questa guisa: io m'avvengo meglio in uomo sciocco che non
„ in saggio, il quale è in grado d' osservare tutto quanto io faccio e dico. Con tai pensieri ella
„ s' inganna. L' uomo saggio dà passata a molte cose, che lo stolto non sa nè vuole preterire.
„ Sappiate che lo sciocco storpia ogni cosa, laddove il saggio sa volger tutto a bene. Gli animi
„ loro sono dissimili. E però vi dico e vi ripeto perchè l' udiate e lo sappiate, che la buona
„ donna vive meglio con marito saggio, di quello che con uno stolto.

„ . . . . . . Sempre è creduto largamente quanto vien detto a svantaggio delle donne, e
„ in ciò che una fa, si comprendon tutte. Ma dirà taluna: poniam si parli male di me; non fu
„ canzone mai sì lunga, che per cantarla non si finisse; or quando si sarà treccato a sazietà,
„ in capo all'anno si cesserà. Conforto meschinissimo che non salva alcuno. Perocchè chi si stà
„ dal dir male di me, dopo averne detto a stracca, opera come colui che voltolato alcuno buo-
„ na pezza per entro il fango, vel lascia finalmente dov' è più fitto. Ma chi non può malme-
„ narmi apertamente, a tale è giuocoforza lasciarmi nel mio onore: d' un tal tacer gioire è
„ bello.

„ Io insegnava, che ogn' uomo studioso di cortesia dee guardarsi grandemente di non
„ parlar che bene del marito alla moglie; giacchè per poco senno che questa abbia, non se
„ ne terrà per onorata. Chi biasima il marito o l'amante d' una donna, biasima lei pure; chi si
„ loda da sè, non sarà poi lodato dai vicini; chi d' altrui dice male, non l' ha imparato da per-

„ sone dabbene; e chi per tal mezzo intende cattar amore, ha un far singolare. Se per tal
„ mezzo s'acquistasse amore, lo stolto e il saggio varrebbero altrettanto; perocchè linguacciuto
„ sa essere anche lo stolto. . . . .

„ Io insegnava, quali virtù si richiedano alle donne, e come debba operare gentil
„ cavaliere perchè riesca piacente, e quali cose s' avvengano alle donne, e in quali debbano
„ porre cura, come portarsi e come parlare verso vecchi e giovani. Questo dettai in lingua ro-
„ manza, e se l'avessi a contare in tedesco, non ne verrei sì presto a capo. (v. 1686)

CRONACA DEL GINNASIO

PROFESSORI	LORO INCUMBENZE	Ore di lezione settimanali
1. Abate ANTONIO RIVATO, *direttore provvisorio, professore ordinario di filosofia, e supplente della medesima nell' i. r. università,*	*insegnò:* filosofia pratica nella classe VIII.	3
2. Abate GIANDOMENICO TAGLIARI, *direttore assistente, professore ordinario, capoclasse in V,*	„ religione nelle classi I, II, III, IV, V, VI, italiano in IV e V.	16
3. Abate ISACCO BETTINARDI, *dott. in filosofia e in teologia, professore ordinario di pedagogia nell' i. r. università, capoclasse in VIII,*	„ religione in VII e VIII, latino e filosofia teoretica in VII.	11
4. LUIGI CATTANEO, *dott. in matematica, professore ordinario,*	„ matematica in IV, VI, VII, fisica in IV, storia naturale in II e III (1).	15
5. CIRILLO RONZONI, *dott. in matematica, professore ordinario, capoclasse in VII,*	„ fisica in VII e VIII, matematica in V, italiano in I (2).	14
6. GIUSTO GRION, *professore ordinario,*	„ tedesco come materia d'obligo in II e V, come studio libero per le altre classi in 2 corsi, storia e geografia in V.	13
7. GIACOMO RANDI, *dott. in filosofia e matematica, professore ordinario, capoclasse in II,*	„ matematica in I, II, III, stosia naturale in I, V e VI (3).	15
8. LUIGI GAMBA, *professore effettivo,*	„ greco in VII e VIII, latino in VI.	17
9. Abate DOMENICO FAVARETTI, *professore effettivo, capoclasse in IV,*	„ greco in III, IV, VI, latino in IV.	17
10. GIOVANNI MANCIN, *dott. in ambe le leggi, professore effettivo, capoclasse in VI,*	„ italiano, geografia e storia in VI, VII e VIII.	16
11. Abate ORAZIO NAVARINI, *professore supplente, capoclasse in III,*	„ latino in I, II e III.	20
12. Abate ANTONIO BAITA, *professore supplente,*	„ latino in V e VIII, greco in V.	15
13. GIOVANNI CESARINI, *professore supplente, capoclasse in I,*	„ storia e geografia in I, II, III, IV, italiano in II e III.	18
14. ANDREA TOSINI, *professore ordinario di disegno nella scuola reale inferiore,*	„ disegno, studio libero.	4

(1) Nel primo semestre insegnò matematica in IV il prof. Randi, in VII e VIII come pure fisica in IV il prof. Ronzoni, la storia naturale in tutte le classi il cavaliere Trevisan. - - (2) Nel primo semestre insegnò matematica in V il prof. Randi, italiano in I il cavaliere Trevisan. - - (3) Vedi (1).

CAMBIAMENTI AVVENUTI NEL CORPO DE' PROFESSORI

Con dispaccio ministeriale del 7 maggio 1855 N. 4104 fu nominato il professore supplente dell'i. r. ginnasio superiore di Trieste Giusto Grion a professore ordinario di questo, ed entrò nella nuova carica col principiare dell'anno scolastico presente.

Dispaccio ministeriale del 1 settembre N. 23735 nominò professore ordinario a questo i. r. ginnasio il professore supplente Giacomo Randi.

Addì 17 ottobre 1855 mancò a' vivi Cristiano Clehenz, cavaliere di terza classe dell'imperiale ordine austriaco della corona di ferro, dottore in filosofia e medicina, membro dei collegi filosofici delle i. r. università di Vienna, Pavia e Padova, decano della facoltà filosofica, professore ordinario di lingua e letteratura tedesca nell'i. r. università, al quale era affidato l'insegnamento della lingua tedesca anche in questo i. r. ginnasio.

Il professore ordinario Giuseppe de Leva, dottore in filosofia e in ambe le leggi, socio di varie academie, fu con sovrana risoluzione del 20 ottobre 1855 promosso a professore ordinario di storia universale e austriaca all'i. r. università.

Il professore ordinario dell'i. r. ginnasio superiore di Spalato, Giorgio dott. Politeo, che qui suppliva il prof. de Leva durante la di lui missione speciale in Vienna, fu in seguito a sua istanza trasferito all'i. r. ginnasio di s. Caterina a Venezia.

L'abate Fidenzio Guzzoni, professore ordinario e direttore assistente, ottenne con dispaccio dell'i. r. veneta luogotenenza del 15 novembre 1855 N. 31364 un permesso di quiescenza, ed in sua vece subentrò all'assistenza della direzione il professore ordinario abate Giandomenico Tagliari, ed a supplirlo nell'istruzione l'abate Antonio Baita autorizzato per dispaccio dell'i. r. luogotenenza del 5 dicembre 1855 N. 32941.

Il professore assistente Giovanni Cesarini venne con lettera dell'i. r. luogotenenza del 7 dicembre 1855 N. 33162 nominato professore supplente.

Decreto ministeriale del 19 dicembre 1855 N. 17654 traslocò Luigi Cattaneo, già professore dell'i. r. liceo di Verona or compenetrato nel ginnasio, dietro di lui istanza dal ginnasio di Verona a questo di Padova come professore ordinario, il quale vi entrò coll'incominciare del secondo semestre.

I professori supplenti Luigi Gamba e abate Domenico Favaretti furono con lettera ministeriale dell'8 gennaio 1856 N. 19963 nominati professori effettivi d'un ginnasio del Veneto.

Il professore supplente Vittore nobile Trevisan, cavaliere di prima classe del real ordine parmense del merito di s. Lodovico, membro di molte academie italiane e straniere, a cui nel primo semestre era affidato l'insegnamento della storia naturale in tutto il ginnasio nonchè quello della lingua italiana nella classe I, in sulla fine del primo semestre si trovò da motivi di salute indotto a chiedere all'autorità superiore di ritirarsi dalla publica istruzione.

Dispaccio ministeriale del 29 giugno 1856 N. 9826 nominò il professore supplente Giovanni Mancin a professore effettivo d'un ginnasio veneto, riservandosi di dargli a suo tempo definitiva destinazione.

DISEGNAMENTO DELLE MATERIE

a) DI STUDIO OBLIGATORIO

I. — RELIGIONE — In ogni classe 2 ore la settimana.

CLASSE I — Spiegazione diffusa della fede, prima virtù teologica, contenuta nel simbolo. Furono premesse alcune lezioni preliminari sopra la dottrina cristiana, sopra i principali misteri della fede, sopra il segno della santa croce: coll'appoggio del catechismo diocesano prescritto dall'ordinario.

„ II — Spiegazione diffusa della speranza, seconda virtù teologica, contenuta nell' orazione dominicale, coll'aggiunta della salutazione angelica; indi dei tre primi comandamenti del decalogo, che riguardano Dio, oggetto primo della carità, terza virtù teologica.

„ III — Spiegazione degli altri sette comandamenti riguardanti il prossimo, secondo oggetto della carità. I precetti della chiesa e i consigli evangelici. Trattato de' sacramenti in genere e in ispecie.

„ IV — Trattato della giustizia cristiana, ossia della virtù. Trattato del peccato e del vizio. Dottrina dei novissimi.

„ V — Storia dell'antico patto, divisa in 4 epoche, colla sua spiegazione e applicazione morale.

„ VI — Di Dio e dei principali suoi attributi. Dell'uomo, dell' ultimo suo fine e dei mezzi per conseguirlo. Della religione naturale e rivelata. Necessità della divina rivelazione e qualità che la contradistinguono. Prove della verità e divinità del cristianesimo.

„ VII — Importanza della religione, segnatamente per riguardo alla moralità. Dimostrazione filosofica dell'esistenza di Dio. Dio creatore, conservatore e proveditore sapientissimo. Doveri dell'uomo verso Dio. Insufficienza della religione naturale. Necessità e caratteri della divina rivelazione.

„ VIII — Autenticità della divina scrittura. Divina origine della religione cristiana.

II. — LINGUA LATINA

„ I — Parti del discorso regolari, accompagnate ad ogni passo da esercizi pratici corrispondenti. Dopo aver mostrato i mutamenti eufonici principali che si palesano nella lingua madre e figlia, si fecero mandare i vocaboli a memo-

ria. Nel secondo semestre, compiti di traduzione dal latino e in latino. Testo: la grammatica del dott. Ferdinando Schultz, Vienna 1852. — Ore 8 settimanali.

CLASSE II — Irregolarità, eccezioni, maniere meno usitate degli accidenti; uso e costruzione di congiunzioni, di proposizioni relative, degli ablativi assoluti, e simili; il tutto corredato da copiosi esercizi pratici in ambedue le lingue. Testo: quello della classe I. — Ore 6 settimanali.

„ III — Lettura di Cornelio Nipote, con analisi verbale, storica e geografica. Ella porse campo ad espórre le regole della sintassi, con esercizi a voce ed in iscritto a casa ed in iscuola, nei quali si fece conoscere il vario uso dei verbi, nonchè i bei modi notati nell'autore prescritto. — Ore 6 settimanali.

„ IV — Lettura: *Cæsar;* i capi più degni di studio dei libri I, IV e VI, con osservazioni filologiche e grammaticali intorno all'uso dei tempi e dei modi in ispecialità. Nel secondo semestre: i migliori brani *e Libris Tristium,* ed *ex Epistolis ex Ponto* di Ovidio. Alcuni cenni sulla prosodia e sulla metrica, dietro la scorta della grammatica Schultz. Esercizi in iscritto, secondo la legge. — Ore 6 settimanali.

„ V — Lettura di Tito Livio: il libro I per intero, ed alcuni brani dei libri II e V; lettura di Ovidio: i libri I, II e XII delle Metamorfosi. La lettura fu accompagnata da osservazioni grammaticali e filologiche e da esercizio di traduzione a voce dall'italiano al latino. Imparati a memoria i migliori squarci sì di poesia che di prosa. Componimenti a casa ed in iscuola ogni 15 giorni. — Ore 6 settimanali.

„ VI — Lettura del Catilina di Sallustio (ediz. Linker) e delle Egloghe e Georgiche di Virgilio (ediz. Hoffmann). Nel secondo semestre, lettura del Giugurta di Sallustio, e dei libri I e II dell'Eneide di Virgilio. La lettura dei poeti si accompagnò con osservazioni filologiche e didattiche intorno ai vari generi di poesia, e quella di Sallustio con osservazioni filologiche e storiche. Esercizi stilistici a casa ed in iscuola ogni quindici giorni. — Ore 8 settimanali.

„ VII — Lettura di Cicerone: la terza orazione *in Catilinam* e quella *pro Archia poeta;* lettura del III libro dell'Eneide di Virgilio. Osservazioni filologiche sopra le cose lette. Origine storica della lingua latina, e suoi caratteri. Mezzi di perfezionare una lingua, applicati alla latina. Esercizi pratici a casa ed in iscuola due volte al mese, valendosi d'alcuni fatti della storia romana e delle imprese principali d'Enea. — Ore 4 settimanali.

„ VIII — Lettura delle odi, delle satire e della *Epistola ad Pisones* di Orazio, accompagnata da filologiche ed estetiche osservazioni, usando di edizione castigata e raccomandata; della vita d'Augusto e del libro I delle storie di Tacito, con os-

servazioni storiche e critiche; dell'orazione di Cicerone *pro Ligario*. Componimenti ogni quindici giorni, uno a casa ed uno in iscuola. — Ore 5 settimanali.

III. — LINGUA GRECA

Classe III — Alfabeto. Divisione delle lettere. Dittonghi, spiriti, dieresi. Interpunzione e divisione delle sillabe. Accenti. Proclitiche, enclitiche. Cambiamenti delle consonanti. Contrazioni, elisione, crasi. Declinazione dei sostantivi, aggiuntivi, pronomi, verbi puri. S'impararono a memoria vocaboli e si voltarono proposizioni dal greco ed in greco. Apparecchio di alcune favole di Esopo. Testo: la grammatica del prof. Francesco Foytzik. — Ore 5 settimanali.

„ IV — Riassunto e compimento delle forme grammaticali. Paradigma dei verbi in μι. Anomalie dei sostantivi e verbi. Punti principali della sintassi dei modi. Apparecchio di diversi brani dell'Anabasi di Senofonte, secondo l'antologia raccomandata. Cómpiti secondo la legge. — Ore 4 settimanali.

„ V — Lettura di Senofonte secondo l'antologia raccomandata, con analisi grammaticale ordinata a riassumere le forme grammaticali. Nel secondo semestre si diede principio alla lettura dell'Iliade. Esercizi di traduzione dall'italiano al greco a voce ed in iscritto. — Ore 4 settimanali.

„ VI — Lettura dei libri II, III e IV dell'Iliade d'Omero (ediz. Hochegger, Vienna 1853). Osservazioni sulla sintassi, sui dialetti e sulla prosodia. Componimenti ogni quindici giorni uno a casa ed uno in iscuola. — Ore 4 settimanali.

„ VII — Lettura dei libri III, V e VI dell'Iliade d'Omero, usando dell'edizione castigata suddetta. Riassunto della grammatica colle osservazioni sui vari dialetti. Alcuni cenni sulla metrica. Cómpiti a casa ed in iscuola ogni quindici giorni. — Ore 4 settimanali.

„ VIII — Lettura dei libri X e XXIV dell'Iliade d'Omero; di Platone: l'apologia di Socrate. Esercizi di traduzione dall'italiano al greco e viceversa ogni quindici giorni in iscuola e in casa. — Ore 5 settimanali.

IV. — LINGUA ITALIANA

„ I — Distinzione delle varie parti del discorso. Proposizioni semplici e complesse. Costruzione diretta ed inversa. Retto uso delle particelle. Teoria dei verbi regolari e cenni sugli accidenti principali degl'irregolari. Esercizi frequenti di lettura con relativa analisi e costruzione. Esercizi di memoria. Compo-

nimenti di genere per lo più descrittivo. Testi: la grammatica di Basilio Puoti, l'antologia di Francesco Ambrosoli. — Ore 4 settimanali.

CLASSE II — Teoria dei verbi irregolari. Avverbi. Preposizioni. Interiezioni. Del periodo e della costruzione. Uso più libero delle preposizioni. Differenze principali tra l'italiano e il latino. Lettura ed analisi di alcuni brani tratti dall'antologia dell'Ambrosoli. Esercizi di memoria. Componimenti a casa ed in iscuola secondo la legge. — Ore 3 settimanali.

„ III — Teorie generali sui verbi regolari ed irregolari, sull'uso elegante delle preposizioni, sulla costruzione semplice e figurata. Lettura di brani scelti dall'antologia suddetta, con analisi e ripetizione delle regole grammaticali. Esercizi di memoria. Componimenti a casa ed in iscuola secondo la legge. — Ore 3 settimanali.

„ IV — Teoria generale sulle regole e figure grammaticali più in uso presso i classici italiani, dietro la scorta della grammatica della lingua italiana di Francesco Ambrosoli (Milano 1829). Regole generali di versificazione italiana con esempi delle varie specie di componimenti. Lettura di brani scelti dall'antologia dell'Ambrosoli. Ripetizione delle regole di mano in mano che la lettura ne porgeva il destro. Esercizi di memoria. Componimenti in iscritto a casa ed in iscuola, secondo la legge. — Ore 2 settimanali.

„ V — Storia della letteratura italiana dei secoli XIV e XV. Esercizi di memoria e di critiche e filologiche osservazioni sui migliori squarci degli scrittori di que' secoli, letti nell'antologia di Francesco Carrara. Componimenti ogni 15 giorni, uno a casa ed uno in iscuola. — Ore 2 settimanali.

„ VI — Sunto della storia letteraria del secolo XVI applicata alla lettura de' classici di quel secolo. Esercizi di memoria e di critiche e filologiche osservazioni sui migliori squarci degli stessi. Componimenti ogni 15 giorni, uno a casa ed uno in iscuola. — Ore 2 settimanali.

„ VII — Lettura di brani scelti dai migliori autori, dal seicento fino ai giorni nostri. Precetti intorno alle proprietà della lingua e dello stile. Sunto della storia letteraria, ordinata e secondo le epoche e secondo le viste volute dall'estetica. Esperimenti in iscritto a caso ed in iscuola. — Ore 2 settimanali.

„ VIII — Lettura dei tratti principali della *Divina Commedia* di Dante, del *Canzoniere* e dei *Trionfi* di Petrarca, nonchè di un lungo brano espurgato di Boccaccio. Minute indagini storiche e filologiche, ed osservazioni rettoriche ed estetiche sulle opere dei sommi padri della lingua. Influenza di Dante, Petrarca e Boccaccio sul loro secolo. Opinioni sull'origine della lingua e sul processo graduale della formazione dell'arte italiana. Esperimenti in iscritto a casa ed in iscuola. — Ore 3 settimanali.

V. — LINGUA TEDESCA

In seguito alla sovrana risoluzione del 9 dicembre 1854 che rese lo studio della lingua tedesca obligatorio anche nei ginnasi lombardo-veneti, ed ai decreti ministeriali del 26 gennaio N. 1333 e 7 febraio 1855 N. 1932 che tracciarono le norme per l'introduzione graduale di questo insegnamento ne' ginnasi italiani e pel metodo da tenervisi, la lingua tedesca divenne in quest'anno 1855-56 materia d'obligo per le classi II e V, e destinata ad estendersi alle altre negli anni successivi.

Classe II — Alfabeto, calligrafia, ortoepia. Esercizi graduati di traduzione dal tedesco in italiano e viceversa secondo il metodo Ahn, colla scorta del libro di lettura dell'Algöwer (San Gallo 1853). Osservazioni sugli accidenti più regolari de' nomi e de' verbi. Proposizione semplice con proposizioni incidenti non abbreviate. Sperimenti in iscritto di traduzione dall'italiano in tedesco. — Ore 3 settimanali.

„ V — Cenno storico sull'alfabeto; calligrafia, orteopia. Nel libro di lettura (J. Mozart t. IV) si lessero la fusione del Perseo di B. Cellini tradotta dal Gœthe, la leggenda dei fratelli Grimm: i messaggi della morte, la lettera del Niebuhr ad un giovane studioso, e il genio d'una scuola del Herder. Osservazioni grammaticali volute dalla lettura, secondo i principii della scuola storica. Accidenti più regolari de' nomi e de' verbi; proposizione semplice. Esercizi continui di coniugazione e declinazione. A mezzo de' vocaboli appresi formazione di proposizioni semplici, all'uopo della declinazione, della coniugazione e del reggimento sintattico. Si mandò a memoria la leggenda dei Grimm. Còmpiti in iscritto analoghi agli esercizi a voce. — Ore 3 settimanali.

VI. GEOGRAFIA E STORIA — Ore 3 settimanali in ciascheduna classe.

„ I — Nozioni fondamentali della geografia astronomica. Della superficie terrestre e del suo triplice stato. Descrizione fisico-topica della terra. Principali divisioni politiche delle parti del globo. Le più importanti notizie statistiche dell'Europa, ed in ispecialità dell'impero austriaco. Fu seguito il Bellinger, testo raccomandato.

„ II — Storia antica. Alla narrazione degli avvenimenti di un popolo si fece costantemente precedere la descrizione geografica del paese da esso abitato. Furono riconosciute sulle carte le mutazioni nei ripartimenti territoriali causate dalle esposte vicende storiche. Disegno delle carte relative. Fu seguito il Picci, testo raccomandato.

„ III — Storia del medio evo e prime epoche della storia moderna. Nella moltiplicità

degli avvenimenti si scelsero i più importanti, fermandosi specialmente sui cenni biografici dei grandi uomini che li regolarono. Nelle ultime epoche del medio evo si tenne d'occhio particolarmente lo sviluppo della potenza austriaca. Disegno delle carte. Testo: Bellomo.

Classe IV — Fine della storia moderna. Di pari passo colla storia s'accompagnò la rispettiva geografia, colla guida del Liechtenstern. Nel secondo semestre si rilevarono i fatti più salienti della storia dell'augusta casa d'Austria, esponendo popolarmente i più importanti rapporti geografici, etnografici e statistici; e quanto specialmente riguarda la geografia, si esercitarono gli scolari nel disegnare in varie carte, cominciando dal nucleo primo, i differenti paesi che per diverse guise s'aggiunsero alla potenza austriaca, fino a formarne l'attuale grandezza.

„ V — Storia antica de' popoli orientali, de' Greci, Macedoni e Romani fino alla conquista della Grecia per opera dei Romani. Testo: G. Pütz (Torino, 1855); per la geografia l'atlante del Kiepert. Indicazione delle fonti, e della relativa letteratura storica moderna. Si esposero con maggior estensione le costituzioni di Atene e Roma, colla scorta del Boeckh, del Göttling, del Rubino. Disegno delle carte relative. Ripetizioni in iscritto di fatti sconnessi per tempo, non per indole.

„ VI — Storia antica fino alla trasmigrazione dei popoli; storia media fino a Gregorio VII. In tutti e due i semestri si esercitarono gli scolari in iscuola ed a casa nel segnare carte geografiche rischiaranti punti storici di maggior momento colla guida degli atlanti Menke e König.

„ VII — Storia media da Gregorio VII e moderna fino alla pace di Westfalia, colle relative nozioni geografiche, avendo speciale riguardo a rilevare la storia austriaca, e usando, riguardo alla geografia, del metodo osservato nella classe antecedente.

„ VIII — Seguito e fine della storia moderna colla geografia relativa. Punti più importanti della storia austriaca, rilevando i più salienti rapporti geografici, etnografici e statistici, e avendo a guida segnatamente la statistica dell'impero austriaco del prof. Fr. Nardi.

VII. — MATEMATICA

„ I — Aritmetica. Ampliazione dell'insegnamento dato nelle scuole elementari sulle quattro operazioni principali con numeri concreti ed astratti. Operazioni relative alle frazioni ordinarie e decimali. Modo di facilitare alcuni conti, e metodi per accertarsi dell'esattezza delle operazioni eseguite. Geometria. Li-

nee, angoli, linee parallele, costruzione di triangoli e parallelogrammi, ed esposizione delle loro proprietà principali. — Ore 3 settimanali.

Classe II — Aritmetica. Compimento di quanto riguarda alle quattro operazioni principali, tanto sugl'interi che sulle frazioni. Rapporti e proporzioni. Regola del *tre*, nelle sue varie applicazioni. Pesi e misure più in uso. Formazione di quadrati di numeri, ed estrazione delle radici quadrate da numeri. Geometria. Determinazione della grandezza delle figure di tre o più lati. Trasformazione e divisione delle medesime. — Ore 3 settimanali.

„ III — Aritmetica. Regola del *tre* semplice e composta in varie applicazioni. Formazione delle potenze, ed estrazione delle radici da numeri. Geometria. Riassunto di quanto venne insegnato nelle due classi precedenti. Proprietà principali del cerchio. Misura dell'area del cerchio e dei poligoni regolari. — Ore 3 settimanali.

„ IV — Aritmetica. Ampliazione e compimento delle materie insegnate nelle tre classi precedenti. Teoria dei logaritmi ed applicazione. Algebra. Esercizi sulle quattro prime operazioni algebriche con coefficienti frazionari, con esponenti letterali. Calcolo delle frazioni algebriche ed applicazioni a numeri. Punti principali della teoría delle proporzioni aritmetiche e geometriche. Geometria. Stereometria. Posizione delle linee e piani a fronte di linee e piani. Angoli solidi. Poliedri regolari e corpi rotondi; determinazione della loro figura e grandezza. Testo: Moznik per l'algebra, Nagel per la geometria. — Ore 3 settimanali.

„ V — Esercizi variati su quanto venne insegnato nella classe precedente. Risoluzione delle equazioni determinate di primo grado a due e più incognite. Dell'innalzamento a potenza intera e positiva de' monomi e dei binomi. Regola newtoniana. Nozione delle potenze negative e delle potenze frazionarie. Delle quantità irrazionali e del loro calcolo. Estrazione di radice dai monomi e dai polinomi algebrici. Nozione e calcolo elementare delle quantità imaginarie. Risoluzione delle equazioni di secondo grado ad una sola incognita tanto pure come compiute, con molte applicazioni numeriche. Dottrina fondamentale dei logaritmi, uso delle tavole ed applicazioni a molti e svariati esempi numerici. Geometria. Della misurazione delle aree piane. Della trasformazione delle aree in altre equivalenti. Del circolo e delle proposizioni principali che vi si riferiscono, siano teoremi ovvero problemi. Le proposizioni più importanti relative alle proposizioni delle rette e delle superficie. Dottrina dei poligoni regolari e dei poligoni inscritti e circoscritti al circolo. Misura dei poligoni regolari e del cerchio. — Ore 4 settimanali.

„ VI — Algebra. Ripetizione delle cose insegnate nella classe precedente, ed esercizi d'intavolazione e risoluzione di problemi tanto di primo grado a più incognite

zione di secondo grado ad una sola incognita. Geometria. Trigonometria piana teorica e pratica con molti esercizi numerici mediante le tavole logaritmico-trigonometriche. Stereometria. Della posizione di rette e piani rispetto a rette e piani nello spazio. Proprietà della sfera. Dei triangoli e poligoni sferici. Degli angoli solidi. Proprietà dei corpi più importanti e dei poliedri regolari. Determinazione della superficie e solidità dei solidi. Esercizi d'intavolazione e soluzione di problemi di geometria solida. Testo: Nagel. — Ore 3 settimanali.

Classe VII — Teoria e risoluzione delle equazioni quadrate pure e compiute ad una sola incognita. Risoluzione in numeri interi positivi e negativi delle equazioni indeterminate di primo grado a un numero qualsivoglia d'incognite. Risoluzione delle equazioni riducibili al secondo grado. Risoluzione di alcune equazioni esponenziali più importanti col mezzo dei logaritmi. Sviluppo compiuto del canone newtoniano con varie applicazioni. In particolare si esercitarono gli scolari in equazioni di primo e secondo grado avezzandoli, dato il problema, a trovare da sè l'equazione ed a scioglierla. Inoltre si fecero esercizi logaritmico-trigonometrici. Geometria. Applicazione dell'algebra alla geometria in quanto concerne le dimensioni e l'omogeneità delle formole, e la risoluzione dei problemi geometrici ad una sola incognita, le cui equazioni non oltrepassino il secondo grado. Geometria analitica nel piano. Della linea retta e delle curve coniche. Delle tangenti e normali a dette curve. Delle sezioni coniche considerate come sezioni del cono. Si avvezzarono gli studenti a trovare da sè le dimostrazioni delle tesi assegnate. — Ore 3 settimanali.

VIII. — FISICA.

„ III — (Secondo semestre) Studio delle proprietà generali dei corpi. Estensione e sua misura. Divisibilità. Variabilità di volume, compressibilità, espansibilità e dilatabilità. Elasticità. Porosità. Mobilità. Moto uniforme e vario. Inerzia. Attrazione, coesione, adesione, capillarità, endosmosi, exosmosi. Affinità chimiche. Testo: Prime nozioni di fisica di Gius. Ambrosoli. — Ore 2 settimanali.

„ IV — Nozioni di chimica. Della gravità, del peso assoluto e specifico. Della pressione dei liquidi e fluidi. Dell'atmosfera, del barometro e suoi usi. Del principio d'Archimede, e sua applicazione alla determinazione dei pesi specifici. Dell'attrazione universale, sue leggi e variazioni nel sistema solare. Delle forze in generale e dell'equilibrio di queste applicate alle macchine. Testo: quello della classe III. — Ore 2 settimanali.

„ VII — Riassunto dei caratteri generali della materia e dei corpi. Del moto in generale ed in particolare, del moto equabile e del moto equabilmente variato. Delle

forze, loro misura, equilibrio, composizione e risoluzione. Delle macchine, della forza centrifuga e della resistenza al moto. Gravità terrestre. Equilibrio dei fluidi. Pressione atmosferica. Del calorico in generale e della termometria. Principii generali di chimica. — Ore 3 settimanali.

CLASSE VIII — Compimento della dottrina generale dell'equilibrio e del moto. Astronomia e gravitazione universale. Saggio di principii induttivi di statica e dinamica molecolare. Fenomeni capillari. Endosmosi ed exosmosi. Cristallizzazione. Compimento delle nozioni di chimica. Calorico. Termometria. Variazione di volume de' corpi. Cangiamenti di stato. Igrometria, calorimetria. Propagazione del calorico ne' corpi. Applicazioni meteorologiche ed industriali delle dottrine del calorico. Macchine a vapore. Luce. Nozioni generali risguardanti la propagazione rettilinea, la velocità e l'intensità della luce. Catottrica e diottrica colle principali applicazioni e specialmente agli strumenti ottici. Dispersione, analisi e sintesi della luce, acromatismo. Azioni chimiche della luce. Saggio del sistema delle ondulazioni colla nozione elementare dei fenomeni e delle leggi principali della interferenza, della doppia rifrazione e della polarizzazione rettilinea, circolare ed elittica. Elettricità statica. Fenomeni e leggi fondamentali. Induzione elettro-statica colle applicazioni alla dottrina dell'elettroforo, del condensatore e dei coibenti armati. Effetti della scarica elettrica. Varie sorgenti elettriche. Elettricità atmosferica. Elettricità dinamica. Principii generali della pila. Varie specie di pile. Effetti fisiologici, fisici e chimici della corrente voltiana con applicazione galvanoplastica. Magnetismo. Elettro-magnetismo. Galvanometri. Telegrafi. Induzione elettro-magnetica e magneto-elettrica. Termoelettricismo. Elettricità vitale. — Ore 3 settimanali.

IX. — STORIA NATURALE — Due ore settimanali per classe.

„ I — Zoologia. Nozioni preliminari di storia naturale. Prima divisione dei corpi naturali. Nozioni elementari di zoologia. Cenno sulla primaria classazione degli animali. Mammiferi ed invertebrati.

„ II — Le rimanenti classi degli animali vertebrati. Botanica. Nozioni generali sui vegetabili; esame e studio delle parti che li costituiscono. Punti di differenza tra i vegetabili in quanto al seme, al fiore, alle foglie, al caule, in quanto al loro accrescimento. Divisione del regno vegetabile secondo Linneo. Idea generale della divisione di Jussieu. Testo: Fischer.

„ III — (Primo semestre) Mineralogia. Nozioni elementari. Principali proprietà dei minerali. Primaria loro classazione. Metalli autopsidi. Loro principali proprie-

tà: lucentezza, densità, durezza, elasticità, duttilità, tenacità, dilatabilità. Metalli eteropsidi. Minerali combustibili non metallici. Metalloidi non gazosi.

Classe V — Dei tre regni della natura in generale. Classazioni. Nomenclatura. Mineralogia sistematica. Proprietà fisiche e chimiche dei minerali. Nozioni fondamentali di cristallografia. Goniometri. Modificazioni dei cristalli. Clivaggio. Forme primitive e secondarie. Sistemi cristallini. Legge di simmetria. Cristalli aggregati, deformati, obliterati. Configurazioni accidentali. Classificazione dei minerali. Punti principali di geognosia. Botanica sistematica. Classazione degli organi e delle funzioni delle piante. Organi elementari, fondamentali. Epidermide. Cauli. Radice. Foglie. Gemme. Infiorescenza. Fiore. Frutto. Seme. Classazione linneana.

„ VI — Zoologia sistematica. Elementi di anatomia e fisiologia animale. Funzioni di nutrizione e di relazione. Studio particolareggiato della classazione naturale degli animali, ed in particolare delle classi, degli ordini e delle specie più comuni, più utili all'uomo o più singolari.

X. — FILOSOFIA — Tre ore settimanali per classe.

„ VII — Psicologia empirica, dichiarata mediante frequenti esempi tolti dall'esperienza, dalla storia, dalla rettorica ed estetica. Logica, dichiarata mercè frequenti ed estese applicazioni alla grammatica, alle scienze naturali, alla matematica. Testo: Elementi di filosofia teoretica e morale del prof. Baldassare Poli. Seconda ediz. Padova 1844.

„ VIII — Si trattò della metafisica, esponendone le dottrine fondamentali rispetto all'ontologia, cosmologia, psicologia razionale, e teologia naturale. Si passò indi alla filosofia morale, considerata ne' suoi principii generali e nell'applicazione di essi riguardo alla condotta dell'uomo. Si parlò quindi della legge morale, determinandone la nozione, l'origine ed i caratteri; del principio supremo della moralità, del dovere, della imputazione, e del libero arbitrio, che n'è il fondamento. Si fece da ultimo vedere quali sieno le distinzioni degli umani doveri, e a quali oggetti si riferiscano; e perciò si esposero i doveri che l'uomo ha verso sè stesso, verso i suoi simili, e verso Dio. Testo: quello della classe VIII.

b) MATERIE DI STUDIO LIBERO

I. — LINGUA TEDESCA

A vantaggio delle classi III, IV, VI, VII e VIII, per le quali questo studio nel presente anno non fu per anco obligatorio, continuarono i due corsi con-

sueti di due ore settimanali ciascheduno, giacchè ad un terzo non si presentarono alunni. Nel

Corso I — Si seguì il disegno della classe II, adottando per guida la grammatica del Filippi ordinata secondo il metodo Ahn. Nel

Corso II — Si ampliarono le cognizioni degli scolari quanto all'etimologia e la sintassi, valendosi delle occasioni che porgevano gli esercizi costanti di traduzione. Si lessero alcune favole del Lessing, e si diede un prospetto generale della storia della lingua e della letteratura tedesca.

II. — DISEGNO — Due ore settimanali in ciascheduna sezione.

Sezione inferiore — Figure geometriche eseguite con riga e compasso, ridotte poscia in prospettiva. Disegno a mano: ornamenti a semplici contorni.

Sezione superiore — Disegno lineare. Elementi di architettura applicata alle fabriche. Disegni di macchine semplici, e topografici. Prospettiva. Elevazione dei solidi. Disegno a mano. Parti ornamentali ad ombreggio. Paesaggio.

INCREMENTI ACQUISTATI DALLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE

La BIBLIOTECA s'accrebbe in quest'anno, mercè le tasse d'ammissione, di tutte le opere del Galilei, delle vite parallele di Plutarco tradotte dal Pompei, d'un'altra edizione della Divina Commedia, della storia della letteratura italiana del Tiraboschi, del corso di geografia del Marmocchi, della storia universale di G. Pütz, dell'atlante storico del König, d'una sfera del diametro di piedi 1 1/2, del libro di lettura e della letteratura tedesca del Wackernagel, delle grammatiche tedesche di K. W. L. Heyse e di J. Kehrein, delle antichità d'Atene disegnate da J. Stuart e N. Revett, d'altre opere minori, e della *Rivista ginnasiale*, che publicandosi sotto gli auspici dell'eccelso i. r. ministero del culto e dell'istruzione specialmente a vantaggio degl'istitutori ginnasiali publici e privati crebbe anche in quest'anno d'importanza sia per le dissertazioni letterarie e scientifiche, sia per quelle pedagogiche, sia per le indicazioni critiche destinate a far conoscere le migliori publicazioni recenti didattiche e scientifiche, nonchè per le copiose notizie d'ogni fatta che all'istruzione assegnata a' ginnasi e alle scuole tecniche si riferiscono. La biblioteca ebbe in dono dall'ECCELSO I. R. MINISTERO (disp. 21 sett. 1855 N. 13737) il prospetto geologico delle miniere della monarchia austriaca publicato dall'istituto geologico dell'impero, dall'ECCELSA I. R. LUOGOTENENZA di Venezia (disp. della direzione generale 25 gennaio a. c.) un esemplare di un itinerario delle varie comuni e frazioni delle provincie venete giusta il nuovo compartimento amministrativo e giudiziario attuato col 1 luglio 1853, dall'INCLITO RETTORATO DELL'I. R. UNIVERSITA' il discorso inaugurale agli studi di questa per l'anno scolastico 1855-56 recitato il 3 novembre a. d. dal sig. professore di matematica sublime dott. Serafino Raffaele Minich, dal sig. direttore generale prof. BALDASSARE POLI una sua dissertazione sulla relazione tra le circonvoluzioni cerebrali e l'intelligenza, dagl'I. R. ISTITUTI di Venezia e di Milano e dall'I. R. ACADEMIA di Padova la continuazione dei loro atti. L'i. r. ministero trasmise inoltre con dispaccio del 30 novembre 1855 un esemplare delle figure rappresentanti i funghi esculenti e i velenosi nelle loro principali forme dati alla luce dall'i. r. consigliere scolastico dell'Austria inferiore A. B. Becker e da Antonio Hardinger proprietario di uno stabilimento litografico in Vienna.

Il GABINETTO DI FISICA acquistò colla dotazione ordinaria: una serie di apparati pei fenomeni capillari, un'altra per la statica dei vapori e per la chimica, un tubo di Mariotte per la compressibilità dei gaz, vari apparecchi e congegni per la camera oscura e per la proiezione de' fenomeni ottici; con parte delle tasse d'iscrizione: un cronometro murale a minuti secondi ed a pendolo invariabile, un telescopio catadiottrico di Gregory, un apparato compiuto per la fotografia con relativo corredo, un regolatore per la luce elettrica con relativa batteria di 20 coppie *alla Bunsen*.

Il GABINETTO DI STORIA NATURALE fu, mercè una parte delle tasse d'ammissione, corredato d'un quadro dichiarativo di storia naturale e d'un microscopio composto. Pei donativi fatti

dal prof. G. Randi si diede cominciamento ad una collezione di pesci e rettili, di echinodermi e di polipi viventi, e il gabinetto fu arricchito di una bella raccolta sistematica di conchiglie dell'Adriatico. Il chiarissimo dottore fisico G. Leonida Podrecca offrì vari prodotti naturali ed un prezioso erbario, nonchè a decorazione d'una sala del ginnasio un ritratto dell'augusto imperatore FRANCESCO I di gloriosa memoria.

Ai generosi donatori rende il corpo de' professori le più sentite grazie.

ALCUNI DEI PIU' IMPORTANTI DECRETI PERVENUTI AL GINNASIO

Dispaccio Ministeriale del 10 novembre 1855 autorizzò l'i. r. luogotenenza di permettere l'uso della storia del medio evo di Des Michels tradotta dal can. Antonio Nava a que' ginnasi che ne facessero ricerca in via regolare.

Dispaccio ministeriale del 1. novembre 1855 fece sapere trovarsi vendibile in Vienna presso l'amministrazione per la vendita dei libri scolastici al prezzo di cent. 50 una carta geografica dell'impero d'Austria ad uso delle scuole italiane.

Dispaccio dell'i. r. luogotenenza del 20 novembre 1855 avvertì che presso il libraio di Vienna Carlo Gerold e figlio è uscita l'edizione italiana del libro di testo: " Principii di mineralogia per le classi inferiori dei ginnasi e delle scuole tecniche ,, del sig. Fellöcker, ammessa dal ministero per le dette scuole.

Dispaccio ministeriale del 26 novembre 1855 ammise per ora la seconda edizione della parte quarta del manuale di lingua latina del p. Francesco Soave compilato da Giuseppe Castiglioni ad uso d'istruzione della quarta classe del ginnasio inferiore.

Dispaccio della direzione generale del 12 dicembre 1855 avvertì trovarsi vendibile presso il libraio C. Gerold e figlio in Vienna al prezzo di 52 car. la seconda parte dell'edizione intitolata: " T. Livii ab urbe condita librorum partes selectae in usum scholarum edidit C. V. Grysar ".

Dispaccio ministeriale del 18 dicembre 1855 abbassò il catalogo di compiute collezioni di oggetti di storia naturale del dott. Franc. Lanza, professore al ginnasio di Spalato.

Dispaccio ministeriale del 20 dicembre a. d. fece conoscere l'edizione italiana approvata della " Zoologia per le classi inferiori dei ginnasi dell'impero austriaco di Luigi Pokorny ". Prezzo L. 1 : 25.

Dispaccio ministeriale del 14 gennaio a. c. ammise ad uso dei ginnasi e delle scuole tecniche la grammatica della lingua tedesca di D. A. Filippi rifatta dal dott. G.B. Bolza, escita in luce per C. Gerold e figlio.

Dispaccio dell'i. r. luogotenenza notificò la seconda edizione aumentata fattasi in Vienna della prima parte dell'opera: Geometria intuitiva per Gius. dott. Zampieri.

Dispaccio ministeriale del 9 febraio a. c. ammise pei ginnasi ii. rr. italiani l'edizione italiana della orazione pro imperio C. Pompeji comparsa presso il libraio editore C. Gerold e figlio col commentario di Carlo Halm. Prezzo L. 1 : 20.

Dispaccio ministeriale del 21 febraio a. c. raccomandò l'acquisto alle biblioteche ginnasiali del periodico mensile: Mittheilungen aus Justus Perthes geographischer Anstalt über wichtige neue Erforschungen auf dem Gesamtgebiete der Geographie von. D. A. Petermann.

Dispaccio ministeriale del 10 marzo a. c. ricordò che il dover fare uso nei ginnasi di libri di testo approvati non toglie ai professori la facoltà di proporre alla ministeriale sanzione altri libri che si considerino egualmente o maggiormente opportuni che non quelli ammessi precedentemente, anzi essere sommamente desiderabile che i corpi de' professori si valgano di questa latitudine di principii al fine di procurare libri ognor più adatti al progressivo sviluppo dell' insegnamento.

Dispaccio ministeriale del 24 marzo a. c. raccomandò la seconda parte (sintassi) della edizione italiana: "Grammatica elementare della lingua greca di Raffaele Kühner", venuta alla luce presso l'amministrazione per la vendita dei libri scolastici in Vienna. Prezzo L. 1 : 50.

Altri dispacci dell' eccelso i. r. ministero tracciarono le norme principali per gli esami di maturità di quest'anno, e per l' insegnamento dell'anno venturo.

PROSPETTO DEGLI STUDENTI INSCRITTI NEL 1855-56

Classe	Publici			Privati			Somma complessiva dei publici e privati	Di religione				Esenti dalla tassa scolastica
	Inscritti negli anni antecedenti	Inscritti nel l'anno corrente	Somma	Inscritti negli anni antecedenti	Inscritti nel l'anno corrente	Somma		Cattolici	Ebrei	Italiani	Tedeschi	
I	9	49	58	7	78	85	143	142	1	142	1	3
II	37	11	48	56	4	60	108	106	2	105	3	5
III	38	7	45	29	3	32	77	76	1	73	4	7
IV	39	5	44	29	2	31	75	72	3	75	—	8
V	44	7	51	19	3	22	73	69	4	72	1	7
VI	26	7	33	13	5	18	51	50	1	49	2	4
VII	57	18	75	—	—	—	75	74	1	75	—	6
VIII	53	11	64	—	—	—	64	62	2	64	—	5
Somma	303	115	418	150	98	248	666(*)	651	15	655	11	45

(*) Di questi furono inscritti negli studi liberi 96; cioè in quello della lingua tedesca 57, in quello del disegno 39. Pagarono la tassa d'ammissione 214 studenti.

PROSPETTO DEGLI STUDENTI INSCRITTI NELL' ULTIMO DECENNIO

ANNO	STUDENTI PUBLICI	STUDENTI PRIVATI	NUMERO COMPLESSIVO
1846-47	228	123	351
1847-48	204	136	340
1848-49	220	121	341
1849-50	207	134	341
1850-51	180	113	293
1851-52	299	75	374
1852-53	393	29	422
1853-54	413	240	653
1854-55	455	216	671
1855-56	418	248	666

PROSPETTO DEGLI STUDENTI

Che maggiormente si distinsero nell' anno scolastico 1855-56

GINNASIO INFERIORE

NELLA CLASSE I	NELLA CLASSE II	NELLA CLASSE III	NELLA CLASSE IV
1. Visentini Isaia	1. Sacerdoti Adolfo	1. Peterlin Melchiore	1. Penasa Giovanni
2. Giannati Emilio	2. Navarra Amilcare	2. Hoffer Antonio	2. Malmignati Antonio
3. Mugna Giovanni	3. Gioppi Antonio	3. Albarello Francesco	3. Vallenari Roberto
4. Martini Giuseppe	4. Mazzoldi Giambatt.	4. Crosara Paolo	4. Beggiato Silvio
5. Coglievina Marco	5. Paganini Antonio	5. Franchini Antonio	5. Suppi Giambattista
6. Maggioni Antonio	6. Astolfi Gaetano	6. Munari Giovanni	6. Vecelli Giuseppe
7. Pagan Giulio	7. Somma Antonio	7. De Zanche Vittore	
8. Greggiati Giuseppe	8. Wolf Angelo	8. Sotti Girolamo	

GINNASIO SUPERIORE

NELLA CLASSE V	NELLA CLASSE VI	NELLA CLASSE VII	NELLA CLASSE VIII
1. Vièceli Giuseppè	1. Naccari Andrea	1. Locatelli Antonio	1. Dall'Oglio Antonio
2. Pertile Antonio	2. Alvisi Felice	2. Frasson Girolamo	2. Signorini Carlo
3. Segrè Salomone	3. Mugna Antonio	3. Cavalli Luigi	3. Dibroglio Ernesto
4. Zaccaria Giovanni	4. Ponti Pietro	4. Nichetti Luigi	4. Ghirondi Giuseppe
5. Pinton Giovanni	5. Paganini Giulio	5. Benetti Giovanni	5. Colombo Carlo
6. Fantoni Carlo	6. Slaviero Ilarione	6. Menegazzi Giuseppe	6. Fuà Eugenio
7. Beggiato Tullio		7. Cerchiari Giovanni	7. Luzzato Isaia
		8. Zennaro Emilio	8, Serafini Giulio
		9. Dal Fabro Jacopo	9. Zambaldi Emilio
		10. Cricconia Giovanni	10. Zennaro Gustavo
		11. Nazzari Francesco	11. Gambarotto Gius.
		12. Bonaguro Antonio	12. Negri Guglielmo

Nello studio libero della lingua tedesca si distinsero

DEL CORSO I

1. Cassiani Pomponio	*di classe*	VII
2. Cassiani Giovanni	„	III
3. Fano Giacomo	„	IV
4. Riva Giampietro	„	VII

DEL CORSO II

1. Cerchiari Giovanni	*di classe*	VII
2. Nichetti Luigi	„	VII

Avvertimento — Gli esami di maturità si terranno dal giorno 13 a tutto il 31 ottobre p. v.

Padova 30 *agosto* 1856.

Il prof. Giusto Grion, *incaricato della compilazione.*

Visto

Il direttore RIVATO.